LIBRO
DI M. PYRRHO
LIGORI NAPOLITANO,
DELLE ANTICHITA' DI ROMA,
NEL QVALE SI TRATTA DE' *Circi, Theatri, & Anfitheatri.*

CON LE PARADOSSE DEL MEDESIMO
auttore, quai confutano la commune opinione sopra uarii luoghi della città di Roma.

E IL MIO FOGLIO



E IL MIO PRESAGGIO, QVAL PIV FERMO

Co'l priuilegio *del sommo Pontefice Giulio* III. *& del l'Illustrissimo Senato Veneto per anni* XX.

Dg

450

1530

Coll. rom. 38

Dg 450 - 1530

Schmidt 638

Coll. Rom. 38 Liguria

gescannt

Coll. rom.

Ligorio, Pirro

LIBRO
DI M. PYRRHO
LIGORI NAPOLITANO,
DELLE ANTICHITA' DI ROMA,
NEL QVALE SI TRATTA DE' *Circi, Theatri, & Anfitheatri.*

CON LE PARADOSSE DEL MEDESIMO
auttore, quai confutano la commune opinione sopra uarii luoghi della città di Roma.

E IL MIO FOGLIO



E IL MIO PRESAGGIO, QVAL PIV FERMO

Co'l priuilegio *del sommo Pontefice Giulio* III. *& del l'Illustrissimo Senato Veneto per anni* XX.

Coll. Rom. 38 Riaporio

IVLIVS PAPA III.

MOTV proprio &c. Cum, sicut accepimus, dilectus filius Michael Tramezinus bibliopola Venetus nobis nuper exponi fecerit, ad communem omnium studiosorum utilitatem, sua propria impensa diuersa opera Latina, & Italica: Ipsa Italica tam ex Latino, & Hispanico idiomate translata, quàm Italica, facere, minimeq; translata, hactenus non impressa imprimi facere intendat, dubitetq; ne huiusmodi opera, postmodum ab aliis, sine eius licentia imprimantur, quod in maximum suum præiudicium tenderet. Nos propterea eius indemnitati consulere uolentes: Motu simili & certa scientia, eidem Michaeli, ne prædicta opera, hactenus non impressa, et per ipsum imprimenda, per decem annos post eorundem operum, uel cuiuslibet ipsorum impressionem, à quocunque sine ipsius licentia imprimi, aut ab ipsis, uel ab aliis uendi: seu in eorum apothecis, uel aliàs uenalia, præterquam à dicto Michaele impressa, uel imprimenda teneri possint, concedimus, & indulgemus: Inhibentes omnibus & singulis Christi fidelibus, tam in Italia, quàm extra Italiam existentibus præsertim bibliopolis, & librorum impressoribus, sub excommunicatione latæ sententiæ: In terris uero Sanctæ Roma. Eccle. mediate, uel immediate subiectis, etiã ducentorũ ducatorũ auri, Cameræ Apostolicæ applicandorum, & insuper amissionis, librorum pœnis, totiens ipso facto, & absque alia declaratione, incurrenda, quotiens contrauentum fuerit, ne intra decennium ab impressione dictorum operum uel cuiuslibet ipsorum respectiue computandum dicta opera, tam Latina, quàm Italica, hactenus non impressa, & per ipsum Michaelem imprimẽda sine eiusdem Michaelis expressa licentia dicto decennio durante, imprimere, seu ab ipsis, uel aliis, præterquã à dicto Michaele impressa, & imprimenda, uendere, seu uenalia habere, uel proponere, uel eas, ut supra, habere audeant. Mãdantes uniuersis Venerabilibus Fratribus nostris Archiepiscopis eorũq; Vicarii: in spiritualibus, generalibus, et in statu tẽporali S. Roma. Eccle. etiã Legatis, & Vicelegatis, sedis Apostolicæ, ac ipsius status gubernatoribus, ut quotiens pro ipsius Michaelis parte fuerint requisiti, uel eorum aliquis fuerit requisitus eidem Michaeli

BIBLIOTHECA HERTZIANA ROMA ROMA
Coll.

efficacis præsidio assistentes, præmissa, ad omnem dicti Michaelis requisitionem contra inobedientes, & rebelles per Censuras Ecclesiasticas, etiam sæpius aggrauando, & per alia iuris remedia auctoritate Apostolica exequantur: Inuocato etiam ad hoc (si opus fuerit) auxilio brachii secularis. Et insuper, quia difficile admodum esset præsentem Motum proprium, ad quælibet loca deferri: Volumus & Apostolica auctoritate Decernimus, ipsius transumptis, uel exemplis etiam in ipsius operibus impressis, plenam, et eandem prorsus fidem ubique tam in iudicio, quàm extra haberi, quæ præsenti originali haberetur. Et cum absolutione à Censuris ad effectum præsentium, & quod sola signatura sufficiat. Et ne de premissis, aliquis ignorantiam prætendere possit. Quod præsens Motus proprius in Acie Campi Floris, & in Valuis Cancellariæ Apostolicæ huius Almæ Vrbis affigatur, & ibidem per affixionem publicetur, & quod sic affixus, et in ipsis operibus per tempora impressus, per eundem omnes quos tanget, ac si eisdem personaliter intimatum foret, expresse uolumus, & mandamus irritum & inane quicquid secus attentare contigerit. Præmissis omnibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, Cæterisq; in contrarium faciente non obstantibus quibuscunque.

PLACET. I.

Atergo.

Anno à Natiuitate Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo, Indictione octaua, Die uero uigesimatertia mensis Octob. Pontificatus Sanctissimi in Christo patris & domini nostri, domini Iulii diuina prouidentia Papæ tertii, Anno primo Retroscriptæ literæ affixæ & publicatæ fuerunt in locis retroscriptis per me Iacobum Carratum Cursorem.

Mathurinus magister Cursorum.

Che *ſia conceſſo al fidel noſtro* Michiele Tramezzino, *ch'alcuno altro che lui, ò chi hauera cauſa da lui, non poſſa ſtampare, ne far ſtampar, ne ſtampate uender ſenza loro permiſſione in queſta città, ne in altra città, ò luogo del* Dominio *noſtro per ſpacio d'anni uinti proſſimi le carte, ouero diſegni di* Roma *antica, di* Roma *moderna, del* Circo Maſſimo, *del* Circo Flaminio *dell'*Italia, *del* Caſtro pretorio *diſegnati da* M. Pyrrho Ligori, *pittore* Napolitano, *& medeſimamente la carta dell'*Ongaria, *et* Tranſiluania *compoſta per* M. Pietro Appiano, *& la carta de* Germania *co' ſuoi confini da ogni parte, drizzata al* Reuerendiſſimo Cardinal *d'*Auguſta *ne le ſopraditte carte far intagliar, ne in rame, ne in legno, ne piu grande, ne piu piccole, cauate però, & tratte dalle preſente ſue carte, & il libro de* M. Pyrrho Ligori *dell'antichità di* Roma, *cioè de' Circi,* Theatri, *& Anfitheatri, & etiam il primo libro delle* Paradoſſe *dell'antichità di* Roma *pure del detto autore, ſotto tutte le pene nella ſupplication ſua cõtenute, ſendo però eſſo obligato d'oſſeruar quanto è per le leggi noſtre diſpoſto in materia di ſtampe.*

Marcus Antonius Gregolinus
Ducalis Notarius.

ALL' ILLVSTRISS.
& Reuerendiss. Monsignore,
il Signor Cardinale
di Ferrara.

SONO stati gl'antichi, & moderni scrittori molto curiosi nel scriuere le cose notabili dell'antichità di Roma, per lasciare à noi uenti di si degne cose eterna memoria; Ond'io udendo quanto utile, & diletto ne uiene al mondo, ho preso assonto d'unire insieme per il ben publico questi dua trattarelli composti dallo Eccellentissimo M. Pyrrho Ligori Napolitano, familiare, & seruitore di V. Reuerendissima, & Illustrissima Signoria. Ilquale è per dare presto anco in luce quaranta Libri, ne' quali si

riſerba la narratione del rimanente del
le coſe antiche di Roma. Contengono
queſti dua trattarelli, l'uno la deſcrittio
ne de' Circi, Theatri, et Anfitheatri,
l'altro le Paradoſſe, quai confutano la
commune opinione ſopra diuerſi luoghi
della città di Roma; facendo l'autto
re euidentemente conoſcere gl'errori
di molti c'hanno in ſcrittura uoluto por
re le coſe in un luogo per un'altro, co
me leggendo Voſtra Reuerendiſſima
& Illuſtriſſima Signoria uedrà per le
probabili ſue ragioni. Hora uolend'io
dare alla ſtampa detti trattarelli, &
mandargli in luce ſotto il nome di alcu
no ſignalato Signore, & d'alto inge
gno, c'habbia delle coſe antiche, & mo
derne di Roma ottima intelligenza,
m'è ſouuenuto Voſtra Reuerendiſſi
ma & Illuſtriſſima Signoria come ue

ro conoſcitore, & ſpecchio d'infinite ſcienze; onde uſcendo ſotto l'honorato ſuo nome, mi rendo certo che uerranno ad eſſer illuſtri, & chiari preſſo qualunque Principe del mondo. Voſtra Reuerendiſſima & Illuſtriſſima Signoria ſi degnarà dunque d'accettare il picciol dono del ſeruo ſuo, sì per honorarne l'auttore, come per illuſtrare anco eſſa opera coll'ombra dell'Illuſtriſſimo nome ſuo. Et à Voſtra Reuerendiſſima & Illuſtriſſima Signoria quanto piu riuerentemente poſſo, bacio l'honorate mani.

Di V. Reuerendma. & Illuſtma. S.

Humile, & affettionatiſſimo ſeruo
Michele Tramezzino.

BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA

LIBRO 1
DI PYRRHO LIGORI
DELLE ANTICHITA' DI ROMA.

NEL QVAL SI TRATTA DE I CIRCI, THEATRI, ET AMPHI= THEATRI D'ESSA CITTA'.



OPO *l'hauer mostra to, quale fusse la forma de i Circi, quale quella de i Theatri, & quale quella de gli Amphithea tri di Roma (di quelli pe rò, che si trouano intie= ri, essendouene molti in maniera abbattuti dalle ruine, che piu tosto s'intende per uia d'historie, che co= tali edificij ui sono stati, che si ueggano per forma, ò ue= stigio alcuno, che di loro sia rimaso) m'è paruto con= ueneuol cosa di metterli in carta nominatamente tutti, & di descriuere, in che luogo de la città, e in che tempo, & da chi furono edificati.*

ERANO *adunque anticamente in Roma noue Cir ci, detti da Greci Hippodromi, de' quali il piu nobile, & il piu bello & prima di tutti gli altri instituito, era*

il Maßimo, quello che hoggidi ritenendo il nome ſi chiama Cerchi, poſto nella ualle Martia, laqual giace fra il Palatino, & l'Auentino, come nel ſuo luogo habbiamo detto. Non è mancato alcun bello ingegno di notar questo luogo, & di dubitare, che forſe il teſto di Caßiodoro, dalquale, & non da altro ſcrittore, s'impara il nome di quella ualle, ſia ſcorretto: & che in luogo di Martia mutando due lettere ſi debbia legger MVRCIA: trouandoſi che il monte Auentino fu gia chiamato Murco: & che nel Circo ſteſſo era un luogo conſagrato à Murcia, come dice Tertulliano: & oltre à ciò un'altro tempio di Venere, che pur nel detto colle era, fu coſi detto: ſi come io à ſuo luogo ho ragionato. La onde parmi, che'l dubbio ſopra ciò hauuto non ſia ſtato moſſo ſenza molto buona ragione, & fondamento: maßime eſſendoci un teſto ſcritto à penna, che è di M. Benedetto Egio da Spoleto, huomo coſi nelle lettere Greche, come nelle Latine, eruditißimo, doue ſi legge Murcia, & non Martia, come ſi legge ne gli ſtampati. In fauor de' quali tuttauia ſi potrebbe dire, che ſe bene è uero, che il monte Auentino fu chiamato Murco: & da lui il tempio di Venere Murcia; non però ſegue, che la ualle ſi debbia chiamare Murcia, & non Martia, eſſendo questa opinione piu toſto fondata in acutezza d'ingegno, che in auttorità di ſcrittore. Percioche non trouandoſi auttore alcuno, che faccia mentione di detta ualle, ſaluo Caſſiodoro, & chiamandola egli Martia; ſtrana coſa pare il uolerla hora nuouamente chiamare Murtia. Ne par da credere, che il teſto di Caßiodoro ſia ſcorretto, poi

che quanti de gli stampati se ne sono insino ad hora ue=
duti ;tutti in quel luogo hanno Martia. Senza che non
ci mancano ancora di quelli, che si uanno imaginando,
che quella ualle hauesse il nome di Martia da altra ori=
gine: & dicono,che quando Romolo,& Remo,per con
to de gli augurij presi uennero alle mani, quiui fu il
principio della loro zuffa, laquale finì poi nel Foro Ro
mano,doue per uolere spartire fu ucciso Faustolo,che fu
apunto innanzi à i Rostri, come dice Dionysio, doue si
uedeua un Lione : & che per essere stata quella la pri=
ma uccisione, che fusse fatta in Roma, la ualle,doue ella
cominciò, prese il nome da Marte, Dio delle battaglie,
& padre di Romolo, & di Remo: & che à lui per
questo conto fu consagrata. Ilche ha assai del uerisi=
mile. Tuttauia non ostante questa, & tutte l'altre ra=
gioni, ò piu tosto imaginationi, addutte ;io m'accosto
piu uolentieri alla opinione di coloro,che leggono Mur
cia per le ualide ragioni dette di sopra. Ma ò Mar=
tia,ò Murcia, che quella ualle dirittamente si chiamasse,
certo è, che ella era quiui, & non nel campo Martio,
doue l'hanno posta i moderni scrittori, che è quello che
noi uoleuamo dire.

Eraui dopò il Circo Massimo il Circo Flaminio, il
quale dalla piazza de' Mattei,come hoggi si dice,& dal
fonte di Calcarara girando si stendeua per la contrada
detta le botteghe scure:& faceua quasi il fine uicino alla
nuoua strada Capitolina. Onde il Circo haueua le sue
mosse.L'ultimo giro era alla piazza de' Margani.Ma
di questo Circo diremo piu ampiamente al suo luogo.

Il terzo Circo era alla porta Collina dentro le mura, à canto à gli horti di Salustio, la doue hoggidì si uede uno Obelisco in terra, intagliato à caratteri Hieroglyphici. Et se bene io non posso affermare (non ne hauendo piu segno che tanto) che questo hauesse forma di Circo murato con gran fabrica; tuttauia per lo spatio, che quiui si uede & per l'historie, che ne parlano, parmi d'esser assai chiaro, che cotal luogo seruiua al corso de' caualli, & de' giuochi Apollinari: allhora massimamente che'l Flaminio era per l'inondation del Teuere occupato da l'acque. Et perche alcuno potrebbe dire, che non è cosa uerisimile, che questo luogo fusse solamente celebrato per li giuochi, che si faceuano, quando il Teuere uscendo fuor del suo letto inondaua il Circo Flaminio con tutto il campo Martio, & etiandio il Circo Massimo; atteso che le inondationi non poteuano essere si spesse, che fusse necessario un'altro luogo per quel conto solo; Si risponde, che questo Circo, che era tra la porta Collina, & la Salara seruiua ancora per altri tempi à i giuochi publici, si come costa per l'historie, & per l'auttorità de gli antichi. Ne i sermoni de i Martiri di san Hieronimo, & di Beda, auttori approuati, si legge, che nell'Hippodromo, che era fuor della porta Salara, furono martirizzati dugento sessanta Martiri, sotto l'Imperio di Claudio secondo: benche inuero non uuol dire fuori della porta: ma dentro delle mura, ueggendosi con effetto, che questo Circo è nel luogo, che habbiamo detto tra la porta Collina, & la Salara.

L'altro Circo era appunto là, doue hoggi è la piaz

za d'Agone, detta cosi da i giuochi Agonali, che quiui si faceuano. L'origine, e il fondatore di questo Circo, per molto studio, & diligentia, ch'io habbia usato in cercarne; non ho potuto insino ad hora ritrouare, come à suo luogo in questo libro medesimo diremo.

Il quinto Circo era nel Vaticano, chiamato da Plinio di Gaio, & di Nerone: nelquale era quel bello Obelisco di marmo Thebaico, ilquale fu quiui posto, & consagrato in quella parte, doue ancora lo uediamo in piede, ad honor d'Augusto, & di Tiberio, come dicono le lettere Latine, che ui sono da basso intagliate: & come noi habbiamo piu lungamente detto nel libro, che tratta de gli Obelischi. Le porte di questo Circo erano dal lato della piazza di S. Pietro come mostrano alcuni muri; che si sono trouati ne i cauamenti delle cantine di quelle case priuate, che sono presso alla Chiesa della Trasspontina.

Il sesto Circo era pur di la dal Teuere fuori della porta del castello dietro alla Mole d'Hadriano ne gli horti di Domitia, delquale si ueggono molti uestigij dalla parte di dentro, nella uigna de i Vecci gentil'huomini Romani. Vogliono i moderni scrittori, che l'edificatore di questo Circo fusse Nerone: laqual loro opinione non mi dispiace: percioche cauandosi dal capo del Circo uerso la Mole d'Hadriano, furono scoperte le sue porte: nelle ruine dellequali si uedeuano certi tegoloni di due piedi per ogni uerso, doue erano scritti i nomi de' Maestri di terra cotta, che gli haueuano lauorati, co i nomi de i Consoli, che allhora erano sotto l'Imperio di Nerone, & d'alcuni in altre tegole piu picciole sotto l'im-

perio d'Hadriano. Onde assai uerisimile coniettura si puo fare della sua origine: cioè che fusse principiato da Nerone, & finito da Hadriano; ouero che Nerone il facesse, & Hadriano il restaurasse.

Il settimo Circo era nella uia Appia, edificato (secondo l'opinione del Vulgo) da Antonino Caracalla, & è quello, che hoggidì è piu in piede, & piu intiero di tutti gli altri, di là dalla Chiesa di san Sebastiano, del quale habbiamo posto anco in questo libro il disegno.

L'ottauo Circo era quello, che hoggi senza nome si uede ruinato fuor delle mura moderne di la dall' Amphitheatro Castrense di santa Croce in Hierusalem, poco discosto dall' Aquedotto, che portaua sopra di se tre Canali, ò uogliamo dire ruscelli d'acque, l'un sopra l'altro, ne i medesimi archi, cioè dell'acqua Iulia, della Tepula, & della Martia. Veggonsi grandissimi segni di questo Circo, doue hora sono i pezzi di quello Obelisco, che ui era dedicato molto bello, & ornato di figure delle lettere sacre de gli Egittij: & ueggonsi in parte i cunei, cioè gradi, doue si staua sedendo à uedere i giuochi, fatti con molta magnificentia. Et quantunque la cosa sia così chiara, nondimeno i moderni scrittori non ne hanno fatta mentione alcuna, non se ne essendo accorti.

Eraui ancora di piu il nono Circo, chiamato da P. Vittore il Circo di Flora, perche ui si faceuano i Florali: et questo era su'l colle Quirinale, et secondo la cõmune opinione, tra la Vigna stata de i Signori Carrafi, & che hora è dell' Illustriss. Hippolito secondo Cardinal di Ferrara, & quella del Boccaccio, che è al rincontro.

Ve n'erano oltre à ciò de gli altri fuori della città, & per le Ville dintorno: si come è quel picciol Circo, che si troua per la uia Gabina, lungo cinquecento piedi, & presso ad un Tempiotto circulare nella uia Prenestina: & quell'altro, che si uede di qua da San Sebastiano, tra la uia Appia, & l'Ardeatina. I quali eran forse per uso de i Villani, ouero per li combattimenti de i Gladiatori ne i funerali: essendo in quel luogo gran numero di sepolture. Il che mi fa credere cosi la strettezza d'essi, come la poca lunghezza non bastante ad un corso di cauallo. Oltra che quando la città fu grandissima, io penso che'l foro Romano non s'adoperasse piu, come prima si costumaua à tali essercitij, per la moltitudine grande, che ogni hora uerisimilmente ne doueua hauer bisogno: eccetto se il morto non fusse stato huomo di tal portata, che meritamente si douesse fare un tale apparato nel Foro: come era solito farsi à quei, che erano potenti nella città, & à gran Capitani, per honorargli in luogo piu celebre, & piu segnalato.

Hauendo insino à qui detto, quanti Circi erano in Roma, & parlato d'essi, quanto c'è parso conueniente, passaremo hora à dire de i Theatri, iquali furon questi.

Il primo Theatro fu quello di Pompeo Magno, che Theatro credo io che fusse, & non come altri hanno uoluto, Amphitheatro. Et chi considerarà le reliquie di quello edificio con giuditio d'architettura, uedrà facilmente, ch'egli ha piu forma di Theatro, che d'Amphitheatro. Et però douunque in Plinio, ò in altro scrittore, si troua posto Theatro in uece d'Amphitheatro; cre-

derei che'l testo fusse scorretto, fatto cosi per la inauuertenza de' tradottori, & forse anco per la poca pratica, & cognitione, che essi hanno hauuto di cotali edificij.

Questo Theatro adunque fu edificato in honore d'un tanto huomo da un solo suo liberto. Et uogliono i moderni scrittori, che fusse quello, i cui uestigij ueggiamo nella casa de gli Orsini detta il Palazzo di Campo di Fiore. Il che credo per due ragioni. L'una, perche inuero ha forma di Theatro. Et l'altra, perche insino à quel luogo si stendeua anticamente il Campo Martio, la doue il detto Theatro fu edificato.

Dopo questo era quello di Cornelio Balbo: del quale non sappiamo il luogo cosi appunto, ma per quanto da i buoni auttori si puo ritrarre. Era posto ancor esso nel la regione del campo Martio. Percioche uolendouisi una uolta celebrare i giuochi, fu in un subito inondato dal Teuere, in modo che fu necessario trasferirli altroue: come habbiamo detto nel libro de i Ludi Romani. P. Vittore lo mette non molto lontano dal Circo Flaminio.

Eraui il Theatro Lapideo allegato da Vittruuio ne i suoi libri dell'Architettura, & ricordato ancora da P. Vittore. Alcuni uogliono, che questo fusse uno delli due sopradetti. Ma io non lo posso credere, perche Strabone mette nel campo Martio tre Theatri, & uno Amphitheatro, de' quali tre Theatri stimo che l'uno fusse questo Lapideo, l'altro quel di Balbo, il terzo quel di Pompeo. Et che l'Amphitheatro fusse per auuentura quello di Tauro Statilio: ilquale, secondo che si troua appreßo Dione, fu da lui edificato nel campo Martio. Et

così non è uero (come falsamente hanno detto i Moderni) che sia esso quello, che è à Santa Croce in Gierusalemme. Et se bene in alcuni testi si troua Theatro in uece d'Amphitheatro, primieramente Dione lo nomina Amphitheatro, & chi ben ricerca ancora i buoni testi, & massime quelli di P. Vittore scritti à penna, trouerà, che tutti quattro questi edificii erano nel campo Martio differenti l'uno dàll'altro: perche prima mette li tre Theatri, di Pompeo, di Balbo, & il Lapideo, & appresso nomina particolarmente l'Amphitheatro di Statilio Tauro: senza che questo di S. Croce è di mattoni, & quello di Statilio era di marmo, come afferma Dione.

Eraui il Theatro di Marcello, posto come dice Suetonio, sotto l'Arce Capitolina, sopra del quale sta hoggi edificato il palazzo de' Sauelli.

Scauro non contento di queste fabriche stabili, & ferme, fece un Theatro, che conteneua in se tre scene, l'una di marmo, l'altra di uetro, la terza d'auorio, & d'oro, & ciò solo per uso di quaranta giorni. Dellaqual cosa habbiamo assai ragionato nel nostro libro de i Giuochi, & feste Circensi: nelquale sono raccolti tutti i giuochi, celebrati da Romolo per infino à Probo Imperatore.

Erane sopra il colle Palatino un'altro: delquale fa mentione Ouidio ne' Tristi, & chi ha punto di cognitione d'Architettura, lo puo ancora hoggidì uedere à chiarissimi segni. Et se bene la forma sua uaria alquanto da quella de gli altri, nondimeno si uede apertamente essere edificio da giuochi, si come mostraremo nel disegno della sua pianta, che à suo luogo porremo.

Vn'altro Theatro fu incominciato in Roma à fabricarsi ilquale per ordine del Senato fu guasto, come altroue si racconterà in questo libro.

Ma non s'appagando il popolo uincitor del mondo delle due sopradette sorti d'edificij da giuochi publici, u'aggiunse anco la terza, che furono gli Amphitheatri, si come è quella superbissima Mole, che si chiama uolgarmente il Coliseo, disegnata prima d'Augusto, & alcuni anni dopò edificata da Vespesiano di sasso Tiburtino, & da tre lati cinta da tre colli; cioè dal Palatino, dal Celio, & dall'Esquilie, & posta presso la Subura, et le Carine, doue gia furono li stagni di Nerone.

Vedesene un'altro di forma assai minore à santa Croce in Gierusalemme, quello che da P. Vittore è chiamato Castrense, delquale à suo luogo si dirà.

Oltra di questi n'era uno edificato per la uia Aurelia, cioè fuor della porta di san Pancratio.

Ne lassarò di ragionare alquanto di quello, delquale Plinio ragiona tanto, dico dell'Amphitheatro di Curione, ilquale maestreuolmente si componeua di due Theatri cõgiunti, i quali essendo di legname, dopò essersi separatamente in ciascuno d'essi celebrati i giuochi scœnici, tolte uia le tauole, & le scene, uolgendosi ambedue le cauee, cioè i Cunei, sopra due cardini con tutto il popolo à sedere, s'uniuano, & faceuano la forma dell'Amphitheatro, in modo tale che quelli che poco auanti haueuano ueduto le comedie ne i Theatri, senza muouersi altramente da sedere, uedeuano gli abbattimenti de' gladiatori, ò altre cose simili nell'Amphitheatro.

Tutte queste sopradette sorti d'edificij furono solamente ordinate per rappresentare i giuochi publici, ne' quali ò si cercaua di mitigare l'ira de gli Dij, ò si faceua commemoratione del rapimẽto delle Sabine, ò si celebrauano le Palilie per la memoria dell'edificatione di Roma, ò per li Quinquennali, & per li secolari, ò per festeggiare nella consagratione di qualche Tempio, ò per la creatione de gli edili, ò per honorare i giorni delle natiuità de gli Imperatori, ò per li uoti fatti per la salute, & per la uittoria de gli esserciti, ò de i Principi, ò per altri piaceri del popolo. I giuochi principali, che si faceuano nel Circo, erano i corsi de i caualli con le quadrighe, & con lebighe, cioè con carri da due, & da quattro caualli. Di che si dirà à bastanza piu di sotto al suo luogo. Era intorno alla cauea del Circo un euripo cioè canale d'acqua, nelquale alcuna uolta straordinariamente combatteuano animali marini, come Cocodrili portati dall'Oceano. Et non contentandosi di questi piaceri del Circo, fabricarono banche di legname, su lequali il popolo potesse commodamente sedendo stare à uedere. Et condotto l'acqua del Teuere in una fossa, che nel mezzo di quel luogo era, ui faceuano le Naumachie, cioè battaglie nauali, con naui di tre, & di quattro ordini di remi. Ilqual luogo si crede che fusse uicino alle radici del Colle de gli horti, la doue hora è fatta la strada nuoua, che dalla piazza del popolo conduce a' pie di Montecauallo. Quiui prima che ui si facesse cotal sorte di spettacoli, soleua essere il boschetto di Cesare, che come dice Suetonio, fu donato al popolo da Augusto, cinque Nau

machie, cioè luoghi da battaglie nauali, erano in Roma, se condo che P. Vittore afferma. Quattro nel campo Mar tio, & una nella regione di Trasteuere.

Ne' Theatri si faceuano Comedie, Tragedie, & Sa= tire. Ne gli Amphitheatri abbattimenti di gladiatori, & caccie di ferocissimi animali.

Hora perche non habbiamo in due nostri libri dimo strato nell'uno i disegni de gli edificij sopradetti, & nel l'altro notati tutti i giuochi, cerimonie, & pompe, che gli antichi soleuano diuersamente in diuersi tempi fare; non ci estenderemo in questo piu oltre in narrare di che maniera cotali edificii si facessero, & quai sorte di giuo chi, ordinariamente, & straordinariamente, ui si rap= presentassero.

Vn'altra sorte d'edificij simili fu in Roma, doue con tinuamente si soleua giuocare alla lotta, & chiamauasi stadio, & haueua forma di Circo.

Eraui oltre à ciò un Gymnasio oue erano luoghi da lottare, bagni, portichi, essedre, da starui à disputare, & principalmente il Xysto, oue s'essercitaua la lotta al co= perto, & allo scoperto all'aere, delquale non s'è anco ue duto uestigio alcuno, che mostri, appunto di che forma egli fusse. Era bene un cotal luogo nel Campo Martio, ilquale secondo Suetonio era in piede al tempo di Nero= ne. La cui forma si mostrerà disegnata nel modo, che Vittruuio descriue che s'usaua di fare in Grecia, per es= sercitij publici: Onde si dee credere che prendesse il mo dello quello di Roma. Qui potrebbe alcuno maraui= gliarsi, perche Vittruuio hauendo dato i precetti de i

Circi,& in certo modo delle Therme,cioè bagni; non habbia anco particolarmente dato le regole di quelle smisurate fabriche,le reliquie delle quali si ueggono ancora in gran parte à i nostri tempi, dico delle Therme Antoniane, & Diocletiane. Ma chi considerarà bene la forma, & proportion loro,trouarà, che ella non è punto differente da quella de' Gymnasii, che sono da lui descritti: Percioche cosi in queste Therme, come ne i Gymnasii,erano i medesimi appartamenti: si come sono luoghi da corsi di caualli,da correre à piede,da lottare, da bagnarsi,& da starui diuersamente à piacere ragionando di belle cose:& oltre à ciò giardini, fontane, & piazze da starui al coperto, & allo scoperto all'aere: & appresso luoghi da tener le pitture con suoi lumi uolti à Tramontana,che si chiamauano Pinacoteche:& altri detti Impoliterij da spogliaruisi per entrar ne' bagni,ò per andare à lottare:cosi Coricei,doue stauano le donzelle: & Ephebei, doue si ragunauano i giouinetti: senza i bagni doppij, doue erano due Laconici,doue stauano ad ungersi,ò à riposarsi per digerire.Che dirò de i due Tepidarij, & de i due Frigidarij, che seruiuano per temperare il calore,et per rinfrescarsi?Che del Calidario di forma circulare,& grandissimo, con piu appartamenti da lauarsi,& da sudare? Che de glialtri infiniti luoghi da passeggiare,& da uedere da presso,& da lontano,& nelle piazze,& ne gli horti, & ne' boschetti,si come costumarono i Greci di fare?

Le quali cose tutte,& altre appresso, furono da gli Imperatori fatte,& ordinate,non piu per magnificen-

tia,& ostentatione della grandezza loro,che per infe=
minire i popoli con cotanti sollazzi,& passa tempi:&
col mezzo di quelli tenerli à freno, & alla loro diuo=
tione.

DEL CIRCO MASSIMO.

TEmpo è hora di uenire alla dimostratione del Circo Massimo, come primo, & principale di tutti gli altri. Il Circo Massimo, secondo Varrone, fu detto cosi, perche dẽtro di esso erano dogn'intorno luoghi da sedere: ò ueramẽte perche la pompa, cõ la quale si celebrauano i giuochi, soleua ciruire il Circo. I luoghi, donde si dauano le mosse à i corridori, erano chiamati Carceri: perche i caualli stauano ritenuti in esse, come prigioni, infino al dar delle mosse. Neuio chiama queste Carceri oppida: perche haueuano torri, et merli, come hanno le terre murate: le carceri son dette da coercẽdo, cioè da rinchiudere quelli in modo che non possino uscire: perche li caualli ui stauano dentro rinchiusi infino à tanto che'l Magistrato daua il segno. Porcilio dimostra (come racconta Varrone) che intorno al Circo Massimo ui soleuano lauorare i figulini, cio è Vasari. Et Varrone stesso afferma, che in quel luogo proprio del Circo, doue si faceuano i sacrificij, era l'Armilustro. I moderni scrittori hanno detto, che il Circo Massimo haueua la forma forficata, cio è fatta à guisa di forfice, il che è falsissimo: percio che il testo Greco di Dionysio Alicarnasseo, che hora si troua, non dice, che il Circo haueße la forma forficata, ma che le porte d'esso erano fornicate, cioè fatte à uolta: & queste erano quelle, che te=

neuano i caualli rinchiusi, & che con mirabile uelocità s'apriuano, quando i caualli haueuano à comparire nel cospetto del popolo.

Questo Circo Massimo fu prima fabricato di legno da Tarquinio Prisco nella Valle Murcia, la quale è, come di sopra habbiamo detto, in mezzo tra il monte Palatino, & l'Auentino. Mossesi Tarquinio ad edificarlo per la uittoria hauuta nella presa d'Apiole terra de' Latini; della quale reportando assai maggior preda, che non era stato il nome della guerra, dice Liuio, che perciò egli fece i piu ricchi, & magnifichi giuochi, che alcuno altro de i Re auanti à lui hauesse fatto. Et allhora fu la prima uolta disegnato il luogo, & lo spatio del Circo maggiore: il quale fu dal Re fatto di tanta grandezza, quasi antiuedendo, & uolendo mostrare, che quiui in processo di tempo erano per celebrarsi giuochi dal grande Imperio Romano. Disegnollo adunque Tarquinio, & compartillo: assegnando à i padri i loro luoghi, & à i Cauallieri i loro; & ordinando che ciascuno u'accommodasse i suoi seggi: doue stessero à uedere li spettacoli: chiamaronsi questi luoghi FORI, & i gradi doue si sedeua, erano con forcine solleuati da terra dodici piedi. I giuochi fatti da Tarquinio furono corsi di caualli, & giuochi da pugna, fatti specialmente uenir di Toscana. La solennità di questi giuochi durò poi continuamente, & uariamente furon chiamati, hora giuochi Romani, hora giuochi grandi. Consegnò il medesimo Re à molti huomini priuati luoghi intorno alla piazza per edificarui, & farui logge, & botteghe, &

gia s'apparecchiaua di cingere la città di mura di pie=
tre, quando per la guerra de' Sabini gli fu sturbata l'im
presa: & tanto fu la cosa subita, & repentina, che il Cir
co si rimase di legname, cosi come prima era stato ac=
commodato. Fu poi, per quel che ne scriue Dionysio, fat
to di fabrica grandissimo: intorno al quale erano botte=
ghe d' Artigiani: ma il primo, che lo murasse con si su=
perba fabrica, fu Cesare Dittatore: & le Mete, ch'egli
ui pose, furono di tal maniera, che si poteuano porre,
& leuare: percioche in certa sorte di giuochi fattiui da
lui, pose in uece di Mete due squadre d'huomini, à uso di
due esserciti. Del che si dirà in altro luogo nel seguente
libro. Augusto l'ornò poi d'uno obelisco, ò guglia,
che dir uogliamo, alta 124 piedi, condotta in Roma
d'Egitto, & intagliata à figure di cose naturali, che à
gli Egittij seruiuano per lettere dette Hierogliphice: si
come hauemo detto al suo luogo nel libro de gli Obe=
lischi. Scriue Plinio, che il suo pauimento era lauora
to di Musaico di pietra bianca tagliata minutamente:
perche con la candidezza del colore porgesse diletto.

Le misure del Circo sono tanto confuse dalle ruine;
che non se ne puo fare un uero, & certo giudicio.

Leggesi, che Cesare Dittatore nella spesa grande,
che in ciò egli fece, consumò dugento sessanta migliaia
di sestertij, & lo ridusse in lunghezza di tre stadij, &
d'uno in larghezza, che con tutte le loggie erano quat=
tro Iugeri.

Il Iugero era lungo dugento quaranta piedi, et lar
go dugento uenti.

Il piede

Il piede era ſedici dita lungo, cio è ſedici pollici.
Lo ſtadio era cento uenticinque paſſi.
Il paſſo era di cinque piedi.
Secõdo Suetonio. Claudio Imperatore ui fece le moſ
ſe di marmo: & ſecondo Tertulliano il ſolaro à terra
che era dentro à le porte, era fatto di tauole di legno: et
però i caualli, che ui ſtauano aſpettando l'hora del cor=
rere, ſcalpitando faceuano ſtrepito.
Ammiano Marcellìno dice, che ui fu poſto un'altro
obeliſco, molto maggiore di quello, che ui haueua dedi=
cato Auguſto. Et per queſto credo, che P. Vittore ui
metta due obeliſchi, l'uno in terra, & l'altro in piede:
perche forſe fu leuato il minore per porui il maggio=
re. Era nel medeſimo Circo il Tempio del Dio Conſo
fabricato ſotto terra, la doue Romolo lo conſacrò, per
hauergli tenuto ſecreto il trattato del rapire le donne
Sabine fino à l'hora del rapimento: et Tertulliano affer
ma, che il luogo ſacro à Conſo era alla prima meta del
Circo, che uuol dire uerſo le porte: doue era anco quello
di Murcia, ſi come ho poſto nel diſegno. Per quel che
ſcriue Dione, et per quel che ſi uede nelle medaglie, u'e=
rano ancora molte altre coſe. Caſſiodoro narra, che u'e=
ra uno obeliſco particolare dedicato alla Luna, &
quello di mezzo al Sole: la qual coſa ho oſſeruata nei
marmi, & nelle medaglie, & coſi appunto poſtola nel
diſegno: ſcriuẽdoui appreſſo per piu chiara notitia dar=
ne. Quanto alla forma d'eſſo, ſi trouano molte ua=
rietà nelle hiſtorie: il che credo eſſere auuenuto, perche
piu uolte per cagion d'incendij, è ſtato rifatto di nuouo,

Penſo bene, che la uera ſi poſſa uedere nelle medaglie di Traiano Imperatore che fu uno di quelli, che lo rinouò, come ſi legge ne gli Epitomi di Dione.

Lo ſpatio, & la grandezza di queſto Circo era tanta; che ſecondo che P. Vittore afferma, ui capeuano agiatamente quattrocento milia perſone. Ricordomi hauer letto in Dione, come M. Agrippa fu il primo, che congegnò certi Delphini per notare con eßi i corſi de gli Aurigatori. Trouaſi in Dionyſio, che il Circo era fatto à tre tetture, cioè à tre coperte l'una piu alta che l'altra, ſopra lequali erano i gradi, doue ſi ſedeua: come ben moſtra il diſegno del profilo, & della pianta, che non ne habbiamo fatto: pigliandolo dalle ruine d'eſſo Circo, & da i fondamenti, che anco à tempi noſtri ui ſono. L'altra parte di fuora, & quella di mezzo, doue erano le Mete, l'habbiamo preſa dalle medaglie: come è ſtato detto nel noſtro libro delle Medaglie, doue ſi ueggono queſti & altri grandi edificij publici. Ne dee generar confuſione ne gli animi di quelli, che uederanno, la pianta de i fondamenti poſti talhora ſenza miſura, ò diſegno: percioche queſto mancamento non è auuenuto per poco ſapere, ò traſcuraggine de i primi fondatori; ma di quelli, che in diuerſi tempi lo riſtaurarono con diuerſe ſorti di pilaſtri fatti per ſoſtentamento, & fortezza dell'edificio: alla riparatione del quale ſolamente attendeuano. Et chi con ſottile, & giudicioſo occhio riguarderà le ſudette ruine, & conſiderarà bene le medaglie, & le parole inſieme de gli auttori, potrà ageuoliſſimamente giudicare, che queſta noſtra è la uera pianta,

et forma del Circo con la diuisione delle strade, che per fianco ad esso passauano: et li contrasegni sono posti qui presenti ne la sua pianta, & nel disegno mostrato. La strada segnata T ueniua dalla porta di san Sebastiano, & passaua per la Piscina publica: & di qui entraua sotto le radici del Circo, cio è sotto i gradi: & diuidendo il Palatino dal Circo, andaua nel foro Boario. La strada segnata M. ueniua dall' Amphitheatro, & passaua per la Subura, dico per mezzo di quella Valle, che è tra il Palatino, & le radici del Celio: & andando appresso la testa ouata fuori del Circo saliua nell' Auentino. La strada scritta col nome dell' Auentino, è quella, che diuideua il monte dal Circo, & dal Vico detto Armilustro: & il lato delle porte confinaua col foro Boario. Et la ragione, che mi tira à credere, che'l detto Armilustro sia in questo lato dell' Auentino; è questa: che se il Circo era esso Armilustro, come ne dimostra Varrone; & il Vico era nell' Auentino, come dice Vittore; ragioneuol cosa è credere, che pigliando quel Vico il nome dall' Armilustro, douessero essere uicini, & contigui l'uno all'altro.

DELL'ORIGINE, ET SIGNIFICATO DE I LVDI, ET DEL CIRCO MASSIMO.

VArie, & diuerse sono le oppinioni sopra la deriuatione del nome, & dell'origine de i Ludi: per cioche Tertulliano dice, che l'origine de i Ludi nacque

da i Lydi popoli dell' Asia, i quali uennero in Italia, & occuparono la Toscana, la quale chiamaron poi Tyrrhenia da Tyrrheno loro Capitano: ilquale (secondo che scriue Trineo) haueua rinuntiato il regno di Lydia al suo fratello. La Toscana adunque tra gli altri suoi antichi riti ordinò etiandio sotto nome di religione i Ludi: Gli artefici, et maestri de' quali i Romani fecer poi uenire di Toscana: di che (come s'è detto) fa mentione Liuio, & chiamarono i detti giuochi LVDI Romani, & grandi. Et uuole Tertulliano, che prima fusser detti Lydi, & poi mutato l'y in u si chiamassero Ludi. Ma Varrone tiene, che Ludi siano detti dall'effetto della cosa: & li deriua dal uerbo Ludo, che uuol dir giuocco: perche anco i Luperci furon chiamati Ludi, però che giocando, et atteggiando andauano correndo per la città. Medesimamente le feste liberali, le Bacchanali, le Consuali, et simiglianti, si chiamarono Ludi: de' quali s'è detto al suo luogo nel nostro libro de' sacrificij. Qui non mi par di tacere, quel che scriue Tertulliano nel libro de gli spettacoli, che nell' Ara di Conso, à cui si faceuano, et da cui son detti i Ludi Consuali, era questa inscrittione.

CONSVS CONSILIO,
MARS DVELLIO,
LARES COMITIO,
POTENTES.

Cioè che Conso ualeua nel consiglio, Marte nella battaglia, i Lari nello Squittino.

Questa Ara (come nella pianta s'è mostro) era posta sotto terra presso alle prime Mete: doue si sacrifica-

ua à VII del mese di Luglio: & il medesimo faceuano parimente i sacerdoti publici col Flamine Quirinale, & con le Vergini, alli XXI. d'Agosto. Alcuno potrebbe qui domandare: perche essendo l'Ara di Conso sotto terra, io l'habbia disegnata, et posta sopra terra. Rispondo, che ne' marmi antichi, & nelle medaglie & ne gli intagli di gioie, quella Ara si uede in quel luogo, doue anco la dimostra essere Tertulliano, & forse come per simbolo di quella, che di sotto era nascosta. Romolo ordinò i giuochi à Gioue Feretrio nel monte Tarpeo, cioè nel Campidoglio, i quali poi furon detti giuochi Capitolini. Doppo lui Numa Pompilio gli fece à Marte, & alla Dea Rubigine alli XXVI. d'Aprile. Da principio i giuochi furono intitolati sacri, & Funebri, cioè à gli Dij delle nationi, & à i morti. Gli apparati, & gli ordini de i giuochi Circensi erano piu pomposi, & magnifichi di tutti gli altri: essendo loro propria la pompa, che auanti procede. Doue si uedeua una lunga schiera di simulacri portati sopra carri, & una Thensa, cioè carro di Gioue, il quale era d'auorio, & d'oro, & d'altre pretiose cose adornato. Et perche questi carri erano solamente portati da huomini, fur detti, come scriue Tertulliano, ARMAMAXI, ne i quali portauano sedie, corone, & spoglie. A questi giuochi erano tenuti d'andare tutti i Collegij de' sacerdoti Romani: & ui si faceuano gran numero di sacrificij. Celebrauansi non solo in Roma, ma anco nelle Prouincie, benche non con tanta pompa, & magnificenza: & per ricordanza, & significatione della loro origine, si condu=

ceua nel Cerco un ruscelletto d'acqua dal suo fonte, & un ramoscello del suo arbore. Alla cura, & gouerno d'essi si deputaua un'officiale, che da' Latini fu chiamato TRIBVNVS VOLVPTATVM, che era come à dire il soprastante de i piaceri: & egli prouedeua, & ordinaua le cose necessarie. Eraui il procurator del Dromo, cioè del Corso: & altri officiali, chiamati MORATORES, i quali haueuano il carico di porre il segno, & il termino à i corridori delle carrette da quattro caualli, & à i caualli singolari, cioè soli. Interueniuanui i SVTORI, i quali stimo che fussero quelli, che acconciauano le uesti, & gli apparati delle quattro fattioni, cioè liuree, che celebrauano il gioco. Oltre à gli Aurigatori u'erano ancora gli AGITATORI, i quali (come si uede ne i marmi antichi) erano huomini, che andauano sopra un cauallo per uno, auuertendo, & mantenendo gli Aurigatori, che nõ s'impicciassero l'un con l'altro, & aizzauano à correre, & seguitar la uittoria, schifando il pericolo nell'accostarsi alle Mete su lo suolgere al capo della piazza. Eranui di piu alcuni, che teneuano il conto de i corsi, & de i giri, che si dauano intorno alle Mete: à i quali nel fine d'ogni corso l'auriga consegnaua un'uouo. V'erano finalmente Giudici, & Thesaurieri, Trombetti, & altri sonatori per tenere i corridori desti, & suegliati al corso; et per insino à Medici per medicar quelli che cadendo si feriuano: il che spesso accadeua: si come dimostrano le memorie de i sepolchri, doue non solo si ueggono simili disgratiati, che s'hanno rotto le gambe, & talhora il col-

lo;ma ui ſi leggono ancora i nomi de gli officiali d'eſſi giuochi Circenſi, ſecondo che noi habbiamo di ſopra ragionato.

SIGNIFICATO DEL CIRCO, ET DELLE COSE D'ESSO.

SCriue Tertulliano, parlando del luogo, doue ſi faceuano i Ludi, che il Circo principalmente è dedicato al Sole: il tempio del quale era nel mezzo d'eſſo: in cima del cui Timpano ſi uedeua riſplendere la ſua imagine: & perche il Sole è paleſe, & aperto à tutti, non uollero conſacrarlo, & porre ſotto il tetto al coperto. Et dicono, che cotale ſpettacolo s'hebbe prima da Circe figliuola del Sole; & che dal nome di lei lo ſtadio è chiamato Circo: quantunque Varrone, come gia s'è detto, ſia di diuerſo parere. L'uoua, che ſi uedeuano nel Circo, erano dedicate à Caſtore, & à Polluce figliuoli di Gioue: per eſſer eſſi ſecondo i poeti nati dell'uoua del Cigno, in cui Gioue trasformato ſi giacque con Leda.

I Delphini ſono di Neptuno. Le colonne SETIE *di Setia Dea delle ſementi:* LE MESSIE *di Roncina Dea del metere: & le* TVTELINE *di Tutelina Dea tutrice, & conſeruatrice di tutti. Auanti à queſte Colonne erano tre altari conſecrati à gli tre Dij Magni, Potenti, & Valenti: i quali uogliono che fuſſero i Dei Samothraci. La grandezza ſmiſurata dell'Obeliſco è ſottopoſta al Sole: & la forma delle lettere, che erano ſcolpite in eſſo, ſignificaua eſſer coſa Egittiaca. L'al-*

tare di Conſo era ſotterra preſſo à le Mete, doue da principio Romolo lo dedicò, affine che egli teneſſe occulte tutte le deliberationi, che con eſſo Dio ſi prendeua no intorno al maneggio, & gouerno della città. Preſſo à questo altare era la imagine della Dea MVRCIA, che è Venere ſteſſa: alla quale fu uotato il tempio in quella parte: & ſecondo Varrone fu coſi detta dal Mirteto, che iui era: ouero (come dice Feſto) dal colle, doue era il ſuo tempio, che ſi chiamaua Murco: ſi come piu largamente s'è detto nel libro de' Tempij. Seguendo hora Tertulliano, diciamo, che l'eſſercitio del Circo, cioè il correre à cauallo, da principio fu ſemplice, & ſecondo l'uſo commune, & non à nome d'alcuno Dio. Ma da poi la coſa ſi riduſſe à i Ludi, & dedicoſſi à Caſtore, & à Polluce: & appreſſo à Nettuno, per eſſer anch'egli ſopra il medeſimo giuoco à cauallo: onde fu cognominato Hippio, cioè Caualliero: benche Dionyſio Alicarnaſſeo uoglia, che Nettuno Caualliero, & Conſo ſiano un medeſimo Dio. Quanto à i carri. Il carro da quattro caualli era del Sole; & quello da due era della Luna. Il primo che accompagnaſſe i caualli alle carrette, fu Erichthonio figliuolo di Minerua, & di Vulcano: ilquale ſecondo che ſcriue Acrophilo Argiuo, dedicò cotal ritrouamento alla prima Giunone: & Romolo fu il primo, che moſtraſſe la prima quadriga à Romani. Gli Aurighi da prima furon due, l'uno ueſtito di bianco, & l'altro di roſato. Il bianco per la neue, & per lo candore della Luna, era dell'inuerno. Il roſato per lo roſſore del Sole era dell'eſtate; Altri uogliono,

che il rosato fusse sacro à Marte, ilqual però secondo Macrobio, è il medesimo che il Sole: si come il bianco à Zephiro, Il Pratino cioè il Verde alla madre Terra, ò uero alla Primauera, Il Turchino al Cielo, al Mare, & All'Autunno.

Gli apparati de i Theatri, & de i Ludi, erano cose simili, quanto à quella parte, che apparteneua alla scena: perche da i Tempij, & da gli altari, & dal dar de gli incensi, & dall'uccider delle bestie, s'andaua tra fiauti, & trombe: doue erano due maestri, l'uno de i funerali, & l'altro, cioè il disegnatore, & l'Haruspice, che riguardaua con gran cura le interiora dell'animale sacrificato: prendendo l'augurio da quelle, se il sacrificio era accetto, ò nò; nel che molte uolte il Demonio mostrò marauiglie, & di sua diabolica natura operò di molte, & gran cose. Il Theatro era proprio, come una casa di Venere piena di lasciuia. Et per questo rispetto uolendo i Censori prouedere al uiuere honesto, & alli buoni costumi, spesse uolte impediuano, ò guastauano i Theatri, che si fabricauano. Pompeo Magno, perche il suo Theatro fusse riguardato, pose sopra esso il Tempio di Venere, alla dedication del quale inuitò tutto il popolo: & lo chiamo Tempio di Venere, et non Theatro. Conueniua questo luogo al padre Libero, come dice Tertuliano: & però i Ludi scenici furono chiamati liberali, oltre à quelli, che sono propriamente assegnati à Libero: ilquale da i Greci è etiandio chiamato Dionysio.

Nell'anno seicento cinquanta dalla edification di Roma, essendo consoli L. Licinio Lucullo, & A. Postumio

Albino, all hora che si combattè con li Celtiberi, et l'anno seguente, che L. Minutio con Marcello Cõsolo combattè prosperamente in Lusitania, Messala il Censore fu il primo, che cominciasse ad edificare Theatro in Roma: à cui Scipione Nasica s'oppose, & feceli cõtro una grauissima oratione: affirmando che pernitiosissima cosa era ad un popolo, che staua su l'arme, l'immarcire in quella guisa nell'otio, & nella lasciuia: & col suo parlare mosse il Senato per si fatta maniera, che non solamente ordinò, che si portassero uia tutte le preparationi fatte per edificare quel Theatro; ma ancora (come scriue Eutropio) comandò, che doue si staua à uedere i giuochi, & le feste, non ui fussero luoghi da sedere, ne per li cittadini, ne per quelli, che habitauano un miglio uicino alla città: non per altro, se non perche di robusti, & gagliardi non diuentassero deboli, & infingardi. Questa adunque fu la cagione, che mosse Pompeo à consecrare il Theatro fatto à suo nome da Demetrio suo liberto col Tempio di Venere sopra esso. Gli Imperatori poi desiderando d'ammollire, & d'infeminire i cittadini, per poter piu ageuolmente mettere, & tener loro il giogo al collo, concedettero ogni, & qualunque sorte di fabrica, che col dar solazzo, & piacere fusse atta à corrumpere gli animi de i popoli.

L'arte scenica, quella, che con uarij atteggiamenti, et piegamenti della persona, s'essercitaua; i professori della quale son da Greci chiamati Pantomimi; era in protettione di Venere, & di Bacco: ma quella, che con uoci, & modi, & inuentioni nuoue, & con lettere si trat-

taua, era sotto la protettione de 'gli Apollini, & delle Muse, delle Minerue, & de i Mercurij: & per questo erano dedicate l'Are nelle scene: come si uede ne i marmi, & ne i Theatri: ne i quali hauendo fatto cauare, ho ueduto i luoghi d'esse Are: doue si sono trouate molte cose pertinenti à detti Dei, & massimamente ad Hercole.

I Ludi Agonali hanno la medesima origine, che gli altri giuochi: & sono Grechi ancor essi, si come sono i Funerali, che à gli Dij, o uero à gli Heroi, & alli morti si faceuano. Gli Olimpij à Gioue, che à Roma sono i Capitolini: Gli Hemei ad Hercole: Gli Isthmij à Neptuno, & gli altri sono Agonali di Marte. Haueuano questi Agoni suoi Collegij di sacerdoti: suoi presidi, & ministri collegiati, come à dire i collegij dell'arti Musicali, & Mineruali, Apollinari, & Martiali, con abbattimenti, con trombe, & con lo stadio, che rappresentauano il Circo. La disciplina dell'arti Gymnice dicono essi Gentili esser inuentione de i Castori, de gli Hercoli, & de i Mercurij. Et questo sia detto circa i nomi.

Il resto de gli apparati fuor de gli ordini soliti, & consueti, si dirà piu à lungo nel libro seguente. Hora per non preterire in questo cosa alcuna, che appartenga à i modi, & significati del Circo, ho giudicato che sia molto à proposito il por qui tutto quello, che sopra ciò scriue Cassiodoro: ilquale ne parla assai meglio, che Apollinare, ò altro Poeta: ancora che il testo sia molto scorretto, & oscuro. Egli adunque in una Epistola, che'l Re Theodorico scriue à Fausto Prepposto, dice in q̃sto modo.

Quanto à gli histrioni è piu rara la constantia, & l'appetito delle cose honeste; cotanto è cosa piu pretiosa, quando in loro si dimostra qualche buona intentione: essendo caro di ritrouare alcuna cosa laudabile, doue meno si pensaua di ritrouarla. Venendo adunque poco tempo fa Tomaso Auriga dalle parti di Leuante, noi con discreta consideratione gli ordinammo un ragioneuole trattenimento, per insino à tanto che facessimo esperienza dell'arte, & dell'animo suo. Hora che si conosce, che egli tiene il principato in questa professione, & che abbandonata la patria sua, s'ha uoluto elegger per istanza Roma, sedia del nostro Imperio, habbiamo pensato di douer fermarlo con una larga prouisione al mese: per non tener piu oltre sospeso colui, che noi habbiamo conosciuto hauersi eletto d'esser Signor dell'arte sua in Italia. Percioche egli spesse uolte in diuerse parti è uolato uincitore per le bocche de gli huomini portato piu dal fauore, che da i carri: ha preso la parte del popolo, che gia piegaua, & ha fatto forza di tornar piu allegri di prima, quelli che esso haueua fatti malcontenti: hora con la maestria i corridori superando, hora con la uelocità de' corsieri trappassandoli. Le spesse uittorie lo faceuano chiamare incantatore da quelli, tra quali grandissima laude par che sia l'esser arriuato à cosi fatti biasimi: perche quando la uittoria non si puo attribuire alla uirtù de i caualli; è forza che s'imputi alla peruersità dell'arte Magica. Lo spettacolo discacciatore di grauissimi costumi, inuitatore di leggerissime contentioni, disgombratore d'honestà, fonte uiuo

d'ingiuriose parole, che gli antichi hebbero in uenera-
tione come cosa sacra, la posterità contentiosa l'ha fatto
uenire in dispregio, et derisione. Perche dicono, che Eno
mao fu il primo, che appresso Helide città d'Arcadia lo
celebrò: il quale poi da Romolo nel rapimento delle Sa
bine, non essendo fondati ancora gli edificij, fù contadi-
nescamente mostro all'Italia. Ma Augusto Signor
del mondo, alzando l'opera, secondo la sua potentia, di
stese anco à Romani una marauigliosa fabrica nella Val
le Murcia: affin che la smisurata machina saldamente in
torniata da monti hauesse spatio da rinchiuderui dentro
segni, & argomenti di gran cose. Percioche ui posero
dodici porte à similitudine de i dodici segni del Cielo: le
quali da buone, & forti corde spenzolate in un tratto
egualmente s'aprono: insegnando perciò, che il tutto (co
me allhora si credeua) si faccia consideratamente in quel
luogo doue si conosce, che opera la imagine del capo. I
colori si diuidono in quattro parti secondo le quattro
stagioni dell'anno. Il uerde è dedicato alla uaga prima-
uera. Il turchino sbiadato alla nubilosa inuernata. Il ro-
sato alla infiammata estate, il bianco al brinoso Autun-
no, quasi per mostrare in cotal modo l'anno tutto intie-
ro scorrente per li dodici segni. Ilche fu fatto, per rap-
presentare con l'accommodata sembianza de gli spetta-
coli le operationi della Natura. Il cocchio da due cauall
fu ritrouato quasi ad imitatione della Luna, & quello
da quattro à simiglianza del Sole. I caualli alla dis-
dossa, co' quali i ministri de i giuochi Circensi fanno in-
tendere, come i corridori son per uscire, imitano i uelo-

ci apparimenti della stella Diana, che precorre. Di qui nacque, che mentre ch'essi pensauano di riuerir le stelle, con indegna similitudine giocando profanauano la loro religione. Stendeuasi non lontano dalle porte una bianca corda, quasi una dritta riga, all'un poggio, & all'altro: perche di quindi incominciasse il corso delle quadrighe, che usciuan fuori: affin che mentre sempre frettolosamente si sforzano d'urtarsi nella stretta l'un l'altro, non paresse, che e' uolessin togliere il piacer del uedere à i riguardanti. Ogni corso finisce con sette Mete, à similitudine della settimana, che in se ritorna. Et hanno esse Mete secondo i Decani del Zodiaco tre sommità, intorno alle quali scorrono uelocemente le quadrighe à guisa del Sole. Le ruote significano i confini del Leuante, & del Ponente. Il ruscelletto dell'acqua rassomiglia il mare: & però i Delphini ui uanno per entro nuotando. L'altezza de gli Obelischi dinota quella del Cielo. Il maggiore è dedicato al Sole. Il minore alla Luna: ne' quali con segni Chaldei, quasi come con lettere, si dimostrano le cose sacre de gli antichi. La spina significa l'infelicità de i prigioni, quando i Capitani Romani, andando su per li corpi de' nimici prendeuano l'allegrezza delle fatiche loro. La saluietta, che par che dia il segno à i Circensi, si prese per tal caso ad usare. Nerone desinaua, & menando in lungo il mangiare; & il popolo desideroso, come suole, sollecitando, che s'incominciasse; egli fe subitamente gittar dalla finestra la saluietta, con la quale mangiando si nettaua le mani; per dare con tal segno licenza al cominciamento del giuoco do-

mandato. Et di qui poi si trasse, che mostro che s'è la sal uietta, pare che s'intenda d'hauer certo capparro, che i giuochi s'hanno à cominciare. Il Circo è detto dal cir cuito, I Circensi quasi Circuensi: percioche appresso la rozza antichità, non essendo ancor gli spettacoli perue nuti all'ornamento de gli edificij, si faceuano in luoghi uerdeggianti, tra spade, & fiumi. Ne è senza propo sito, che la qualità di questo giuoco sia tale, che si spedisca in X X I I I I corsi: rappresentandosi con tale numero le hore del giorno, & della notte. Ne è da tener per cosa uana, che il circuito delle Mete si dichiari col pre= sentar dell'uoua: quando che l'atto istesso, benche super= stitiosamente, mostra palese, di douer ad essempio del= l'uouo, generare, & produr qualche cosa. Per lo che si da ad intendere, che quindi nascono leggieri, & instabi lissimi costumi: i quali hanno assomigliato alle madri de gli uccelli. Lunga cosa sarebbe à uolere parlando di scorrere tutte l'altre cose del Circo Romano: parendo che ciascuna si riferisca à qualche particolare cagione.

Vna sola cosa diciamo in tutti i modi marauigliosa, et stupenda: che quiui sopra tutti gli altri spettacoli incon= sideratamente gli animi de gli huomini si muouono à passione. Passa la Liurea uerde, & una parte del popo= lo s'attrista. Va innanzi la Turchina sbiadata, & la mi glior parte della città s'affligge. Assaltansi furiosamen te senza alcun frutto: & ferisconsi grauemente senza es sere offesi: & uengono à uani contrasti fra loro, non al trimente che se hauessino à combattere per lo stato del= la patria posto in pericolo. Il che meritamente si crede

esser dedicato alla superstitione infinita: uedendosi che perciò l'huomo tanto si discosta, & allontana da gli honesti costumi. Hora noi manteniamo queste cose necessariamente per amor de i popoli, che ci sono addosso: i quali grandemente desiderano di ritrouaruisi: mentre che loro gioua di dar bando à i graui pensieri: essendo pochi huomini, che siano capaci di ragione, & rari quelli, che si dilettino delle cose buone: Et la plebe piu uolentieri ua à quello che sa esser ritrouato per alleuiamento, & per passatempo delle cure noiose: perche tutto quello che ella stima, che sia di piacere, & di diletto: quello anche giudica douersi applicare alla felicità de i tempi. Diamo adunque largamente cotale spese: ma non le diamo sempre per giudicio. Egli è bene alcuna uolta non fare il sauio, per poter conseruare al popolo i piaceri, & l'allegrezze desiderate.

Fin qui scriue il Re Theodorico parlando per bocca di Cassiodoro: & dimostrane esprimendo la sua bontà, come alle uolte si debbono concedere alla plebe i piaceri, & le feste: con tutto che sempre ne succedano inconuenienti assai. E' ben d'auuertire, doue egli dice, che i giuochi Circensi si finiuano in XXIIII corsi, che tal'hora era solito aggiugneruene un piu à compiacimento del popolo, che lo domandaua: & chiamauasi MISSVS AERARIVS, come dice Seruio, perche il popolo lo pagaua: & che ne i Ludi secolari erano cento corsi, & perche si potessero piu facilmente espedire in un giorno; Domitiano, secondo che Suetonio scriue, ridusse i Giri, che si dauano intorno alle Me-

te,

te, da sette à cinque.

DEL CIRCO FLAMINIO.

IL Circo Flaminio, come tien Plutarco ne i suoi problemi, fu così chiamato da un certo Flaminio, che anticamente lasciò alla città una gran tenuta: l'entrate della quale in gran parte si spendeuano ne i giuochi à cauallo, che si faceuano in questo Circo: & auanzandouene assai, ne fu selicata la uia, che da lui fu similmente detta Flaminia. Questo dice Plutarco. Ma Liuio, & Festo Pompeo, huomini alquanto piu dotti di lui nelle antichità Latine, affermano(si come ne' buoni testi si troua)che questo Circo fu edificato da quel Flaminio, che combattè al Lago di Perugia. Varrone scriue, che il Circo Flaminio fu edificato ne i campi Flaminij, i quali furono cinti di mura, doue si soleua raunare il Senato, quando si riceueuano gli Ambasciatori a' quali non era solito concedersi l'udienza dentro di Roma: ouero quando per qualche necessità, ò sospetto, le cose si trattauano fuori della città, massime nelle seditioni delle Tribu, che habitauano fuor di Roma, ò d'altri seditiosi, & nimici della libertà Romana. Di questi campi fa mentione Liuio nel terzo libro della prima Deca, & altroue: chiamandoli hora campi Flaminij, hora Circo Apollinare, secondo il tempo, ch'ei rappresenta nelle sue historie. Furono un tempo questi campi Flaminij fuori della città: & allhora il campo Martio si stendeua fino à questi, doue poi fu edificato il Circo. Et perciò forse P. Vittore mette il campo Martio nella regione del Circo Flami-

nio: doue afferma che era il Tempio d'Apolline, da cui il Circo s'appellaua Apollinare: & era uerso la porta Carmentale, che fu una delle porte del secondo cinto di mura della città ampliata da Romolo, & da T. Tatio Sabino. Il sito del Circo Flaminio era non molto lontano dalle radici del Campidoglio: & come ancora si puo uedere, cominciaua dalla piazza de' Margani, & finiua appunto al fonte di Calcarara: abbracciando tutte le case de' Mattei: & stendeuasi infino alla nuoua uia Capitolina: pigliando in tutto quel giro molte altre case d'altre persone. Da questo lato de' Mattei il Circo pochi anni fa era in gran parte in piede: & allhora ne presi la pianta, dalle minutie delle misure in fuori, che per non hauer il Circo gli ultimi suoi finimenti, non si poterono pigliare. La parte piu intiera era appunto, doue è fondata la casa di M. Lodouico Mattei: il quale ha cauato una gran parte de i fondamenti del Circo in quel luogo: & trouatoui fra l'altre cose una tauola di marmo in forma di fregio intagliata con puttini, che sopra carri fanno il gioco Circense: & nella cantina trouaronsi di molti Teuertini, & uiddesi alquanto del canale, per onde passaua l'acqua: la quale ancora adesso passa per casa d'un tintore di panni: & chiamasi per corrotto uso il fonte di Calcarara, forse per la calcina, che quiui si fa. Il pauimento, & suolo del Circo era di calcina, & mattoni pesti, molto sodo, & grosso, & lauorato di sopra d'alcune cose di Musaico. Augusto (come dice Dione) condusse l'acqua in questo Circo in quella festa, nella

quale e ui fece ammazzare XXXVI. Cocodrili, & secondo altri scrittori, altre fiere del Nilo d'altra spetie: che fu cosa non meno bella, che marauigliosa à uedere.

Desiderando io à tutto mio potere di rinfrescare, & di conseruare la memoria delle cose antiche, & insieme di sodisfare à quelli, che d'esse si dilettano: mi sono con ogni possibil cura, & diligentia sforzato, & ingegnato, tra gli altri nobili edificij di dimostrare anco la pianta intiera di questo Circo: & per ciò fare sono andato non senza grandissima fatica ricercando minutamente ogni luogo, & parte d'esso: non lasciando pezzo alcuno di muro, per minimo che fusse, senza uederlo, & considerarlo sottilissimamente: accompagnandoui sempre la lettione di quelli auttori, che hanno scritto de i Circi alcuna cosa piu particolare: & ualendomi bene spesso della coniettura, doue le ruine, che poche sono, mancauano: & pigliando l'essempio de gli altri Circi, che sono piu intieri in quelle parti, che in questo erano affatto ruinate: & in somma il tutto di parte in parte conferendo, & communicando con huomini non meno per dottrina, che per giudicio rari, & eccellenti. Tanto che tra per li uestigij, & per l'auttorità, & per le conietture, & per gli essempij, & per le consulte, ne habbiamo alla fine ritratta la presente forma. Della qual mia fatica spero dalle persone discrete, & di benigno giudicio, se non laude, non douerne riportare almen biasimo. Et quantunque io sappia assai bene, che non ci mancano in questo no-

stro mondo di quelli, che son dati in modo al dir male; che quelle cose piu riprendono, che meno intendono; à i sinistri giudicij de' quali tanto stimo io d'essermi fatto piu soggetto, quanto così rozzo, & ignorante, come sono, ho hauuto ardire di pormi à scriuere di cose difficili, & strane dalla mia professìon principale; non dimeno non uolendo fare del dire di questi tali piu conto di quel che si conuenga; prego gli altri, che sanno; & che con quel candore, & benignità procedono nel giudicar le fatiche altrui, col quale desiderano, che altri proceda nel giudicar le loro; che douunque troueranno, che io per piu non sapere habbia mancato (ilche potrà essere ageuolmente in molti luoghi) siano contenti, prendendo il mio buon uolere, in uece di buono effetto, di correggere amicheuolmente i miei difetti: se però alla bontà loro parerà, che io lo meriti: essendo stato il primo, che mi son messo à tanto pericolo: accertandoli che ne haurò loro obligo grande, & che non mi sarà mai discaro l'imparare da chi sa piu di mè.

Hora tornando al primo nostro proposito, dico che hauendo fin qui dimostrato la forma di questo Circo, & descritto il luogo, doue egli era; parmi che horamai sia tempo d'addurre le auttorità, che fanno fede, che esso era nel luogo sopradetto, & che così si chiamaua, & appresso quel che ui si faceua. Scriue Liuio, che il Circo Flaminio fu edificato nei campi Flaminij, quando dice. Tutte le predette cose furono trattate ne i prati Flaminij, che hoggi si chiamano il Circo Flaminio da Flaminio Consolo, che fu morto al Laco

„ di Perugia. Chiamasi ancora Circo d'Apolline:
„ perche, dice Liuio, dopò la uittoria de' Sabini, &
„ de gli Equi, & de' Volsci, i Consoli feciono con-
„ gregare il Senato ne i prati Flaminij, oue al presen-
„ te è il Tempio d'Apolline luogo detto Circo d'A-
„ polline, fino à quel tempo che erano Consoli Vale-
„ rio, & Horatio. Del medesimo Tempio fa men-
tione Asconio Pediano, quando uuol dichiarare la dif-
ferentia, che era da questo ad un'altro. Et dice, che
questo non è quel tempio d'Apolline, che Augusto edi-
ficò nel Palatino dopò la morte di Cicerone, ò pur do-
pò il Triumuirato: ma quello che era edificato fuor del-
la porta Carmentale. Cicerone nell'oratione, doue par-
„ la di P. Sestio, dice. Hauendo fatto l'accordo, &
„ la confederatione, furon fatti comparire nel Circo
„ Flaminio, & dauanti al popolo à parlamento, i
„ legati delle prouincie da quella furia, & peste della
„ sua patria, & con le grida, & co i pareri appro-
„ uarono, quanto da lui fu detto. Dice ancora Li-
„ uio. Cosi uenne Fuluio Consolo à Roma, hauen-
„ dosi à ragunare il popolo, & trattosi dell'Impe-
„ rio di Marcello nel Circo Flaminio: & dal tempio
„ d'Apolline per la porta Carmentale furon condot-
te in Roma due uacche bianche. Fuossi adunque per
queste auttorità considerare, & credere, che il Circo
Flaminio sia questo, che noi diciamo: essendo chiaro,
che la porta Carmentale era uicina alle radici del Cam
pidoglio, anzi pur in esse radici, & che il Circo era
uicino ad essa porta. La piu parte de gli scrittori

s'accordano, che ancora che i giuochi Apollinari, e i Taurici anco altroue si celebrassero, nondimeno principalmente si celebrauano in questo Circo. Scriue Festo, che uolendo il popolo uedere i giuochi Apollinari, bisognaua che pagassero un'asse, cio è un baiocco per uno. Faceuansi questi giuochi con sacrificij & con carrette da due, & da quattro caualli: & in ciascuna mossa correuano sette uolte intorno alle Mete: & chi prima giugneua al termine, onde prima s'erano mossi, restaua uincitore: & haueua il premio. Et celebrauansi detti giuochi ad honore d'Apollo, & di Diana, & di tutti gli altri pianeti: secondo che habbiamo detto nel libro de i Giuochi.

DELLE COSE FAMOSE PRESSO AL CIRCO ET NEL CIRCO FLAMINIO.

HOra narraremo le cose, che era uicine al Circo, & nel Circo. Intorno, ò uicino ad esso Circo ui si faceuano uasi da bere, secondo che si comprende per le parole di Martiale, quando dice.

ACCIPE DE CIRCO POCVLA FLAMINIO.

Furonui oltre à cio uicino al detto Circo molti belli, & ornati Tempij di uarij Dij; come il sopradetto Tempio d'Apolline, con un bagno, & lauacro, come descriue P. Vittore. Era nei medesimi campi Flaminij l'altare di Nettuno, come afferma Plinio, quan-

do dice, che il detto altare, che era nel Circo Flaminio, haueua sudato gran quantità di sangue. Eraui similmente il Tempio di Vulcano, alla guardia del quale, oltra il Sacristano, erano cani: perche non fussero rubate le cose sacre. V'era anco il tempio di Marte, & quello di Bellona piu uerso la porta Carmentale: auanti al tempio della qual Dea era una picciola Colonna di marmo, con laqual significauano, in che parte s'haueua à muouer guerra: & perciò si chiamaua Colonna Bellica: & coloro, che uoleuano andare alla guerra, uolgeuano l'haste uerso quella parte, doue eran per andare, & gittauanle dopò le spalle, le quali teneuano appoggiate alla Colonna: ne altrimente per la superstitione di que' tempi, si saria potuto andar uia, se prima non si fusse fatto questo, & ueduto, quanto quella hasta fusse andata lontano. Laqual cosa dimostra Ouidio in quei uersi.

PROSPICIT A TERGO SVMMVM
BREVIS AREA CIRCVM,
EST VBI NON PARVAE PARVA
COLVMNA NOTAE:
HIC SOLET HASTA MANV BELLI
PRAENVNTIA MITTI,
IN REGEM, ET GENTEM CVM
PLACET ARMA CAPI.

Dall'una parte del Circo era questa Colonna, & dall'altra il Tempio d'Hercole gran custode. Ilche similmente testifica Ouidio: dicendo.

ALTERA PARS CIRCI CVSTODE

SVB HERCVLE TVTA EST,
QVOD DEVS EVBOICO CARMINE MANVS HABET.

Et perche di queſte coſe habbiamo particolariſſimamente trattato nel libro de' Tempij, non ci pare di douerci ſopra eſſe diſtendere piu oltre in queſto logo.

DEL CIRCO AGONALE.

IL Circo Agonale, come gia habbiamo accennato, fu in quella parte di Roma, doue hoggi è la piazza detta d'Agone, nella quale ſi fa il mercato. Et fu detto Agonale da certe parole, & cerimonie, che s'uſauano nell'immolare le uittime, che quiui ſi ſacrificauano. Egli è hora in maniera diſfatto, & ruinato, che appena da chi ha cognitione delle coſe antiche, ſi puo conſiderare, non che da gli altri. Chi fuſſe il primo edificatore d'eſſo, come di ſopra s'è detto, non ho potuto ancor ritrouare. Credo bene, che Veſpaſiano prima che fuſſe Imperatore à ſpeſe del publico lo rifaceſſe, quando ſotto Gaio Caligola fu edile: & quando per non hauer uſato molta diligentia in far nettare le ſtrade, per comandamento dell'Imperatore gli fu gittato del fango in ſeno: onde poi fu preſo l'augurio, che egli fuſſe per peruenire al ſommo grado dell'Imperio. Il che ho ritratto da alcune lettere intagliate in certi Teuertini, che furono gia cauati dinanzi alla porta di ſanta Agneſe uerſo la caſa de' Millini gentil'huomini Romani da la parte di fuori del Circo: ne' quali ancora che guaſti, & ſpezzati, come gli habbiamo poſti nel di-

segno, si leggeua il nome di Vespasiano, & come es= sendo egli edile, fece non so che in questo Circo: del re= sto non si potè cauare costruttione alcuna. Era dun= que per insino allhora in piede questo Circo: & in ciò non ho dubbio alcuno. Fu poi in processo di tempo chia mato Mameo da Alessandro Seuero figliuolo di Giulia Mamea, che lo ristaurò, & feceui giuochi, & caccie di uarie sorti, come si legge appresso Ruffo nel libro delle Regioni di Roma: & come io ampiamente ne ra= giono ne i suoi spettacoli.

DEL CASTRO PRETORIO.

IL CASTRO Pretorio, come dice Plinio, era nell'estrema parte di Ro ma, si come ancora hoggidì si uede una gran parte di esso in piedi attac= cata alle mura della città, e in quel la to, che guarda l'Oriente, il qual è tra la uia Nomenta= na, e Tiburtina; della qual cosa ci siamo certificati per le fistole di piombo, che recauano l'acqua al ser= uigio di quello, cauate di sotto terra con lettere scrit= te del tempo di Tito Vespasiano, d'Antonino, e di Se= uero; dellequali inscrittioni habbiamo posto li ritratti insieme con gli altri tanto delle fistole di piombo, quan to delle tegole del medesimo Castro con le sue inscrittio ni. E che il Castro Pretorio fosse da questa banda, e poco discosto dalla uia Nomentana, non c'è dubbio, e ciò si proua ancora per Suetonio, il qual dice, che ha=

uendo Faonte liberto perſuaſo à Nerone, che douesſe andare nel ſuo ſuburbano, ouer podere, che egli haueua uicino à Roma circa quattro miglia tra la uia Salaria, e la Nomentana; oue ſi poteſſe ſaluare dalle furie del popolo, e dalle inſidie apparecchiategli da i ſuoi nemici; egli ſcalzo, e in tonica, e con un mantello che ſi portaua contra la pioggia, e col uiſo coperto da un panno lino, montato à cauallo ſolo cõ quattro de ſuoi, tra quali era il ſuo Sporo, & Epafrodito; e cosi andando fu ſubitamente ſpauentato per la uia da un lampo e tremoto; & udì dal Caſtro Pretorio, che gli era uicino, il grido e tumulto de Pretoriani, che contra di lui ſi ſoleuauano, e prendeuano l'arme in fauore di Galba. Per queſte parole adunque ci dimoſtra Suetonio, che poco diſcoſto dalla uia Nomentana era il detto Caſtro, ouero alloggiamento della guardia de gli Imperatori; e che non era ſu la uia Appia come alcuni moderni hanno ſcritto; perciò che Nerone andando al predetto podere di Faonte, ſentì il mouimento, che ſi faceua dentro il Caſtro. Trouaſi ſcritto ne' mattoni trouati con le fiſtole ſudette, che nel Caſtro era un piccol tempio de gl'Imperatori; il che ſi proua ancora con l'auttorità d'Herodiano quando dice, che uolendo Antonino Heliogabalo far morire Aleſſandro Baßiano Mammea ſuo compagno nell'Imperio, uolle prima far pruoua come li Pretoriani l'amauano. Egli ſe n'andò ſolo al Caſtro Pretorio; onde quei ſoldati non uedendo ſeco Aleſſandro da loro ſommamente amato, e uenuti anche per altre cagioni in ſoſpetto che eſſo He

liogabalo non l'haueſſe fattò morire, cõmoſsi e ſdegnati tutti non gli mandarono nel tempo deputato la ſolita guardia, e riſtrettiſi nel Caſtro diceuano, che deſideraua di ueder uiuo Aleſſandro nel Tempio. Antonino molto per ciò sbigottito, e ripieno di paura, tornò à caſa; E d'poi uenne di nuouo nel Caſtro menando ſeco Aleſſandro ſu'l medeſimo carro Imperatorio, ornato come era ſolito d'oro e di gemme. Allhora i ſoldati apriron le porte riceuendo l'uno e l'altro, e nel tempio accompagnandoli, che era dentro della monitione, e ſalutandoli amendue ad una uoce lietamente, e piu del ſolito; ſeguitando però piu Aleſsandro, che Heliogabalo, delquale poco moſtrauano di curarſi. La qual coſa egli hebbe molto à male. Dimorò quella notte nel tempio; & adiratoſi contra coloro che di ciò erano cagione, e notati quelli che piu haueuano applauto ad Aleſſandro, che à lui, comandò che tutti foſſero ammazzati; laqual coſa non uolendo i ſoldati ſopportare; per l'odio che gli haueano, e per leuarſi dinanzi quel Tiranno, e quel uituperoſo moſtro, l'ammazzarono incontinente, & inſieme con lui la madre, e tutti i ſuoi; e coſi anche i miniſtri delle ſue ribalderie, e quanti erano ſeco uenuti nel Caſtro, tutti furono tagliati à pezzi. Ne anche contenti di ciò, preſero i corpi d'Antonino, e della madre dandogli al popolo, dal quale furono uituperoſamente ſtraſcinati per le ſtrade, e poi gittati in una cloaca. Ouero, come dice Eutropio, eſſendo il corpo di lui ſtraſcinato à guiſa d'un cane, che per la ſua ſfrenata libidine lo chia-

mauano cagna ne potendolo riceuere una cloaca che era stretta di bocca, lo gittarono nel Teuere con un sasso al collo, accio che non potesse uenir sù à galla; per il che fu poi chiamato Tiberino Trattitio. Sin qui Herodiano & Eutropio ci dimostrano, che nel Pretorio era una edicola, cio è piccol tempio, et il fine che fece Heliogabalo. Del tempio, oltre alla narratione d'Herodiano, ne siamo chiari per le sudette tegole, nelle quali è scritto, EX AED. AVGVSTORVM, cio è, della chiesa de gl'Imperatori, laqual era appunto in quel luogo doue l'hauemo disegnata su la pianta. Prouasi anche il medesimo con miglior ragione, laqual doueuo dir prima, del medesimo Herodiano; Perche hauendo Antonino Caracalla in piu modi tentato d'ammazzare Geta suo fratello di canto di madre nelqual il Pop.Ro.haueua bonissima speranza, e perciò inuidiato da esso Caracala, egli pensò finalmente d'usarci la forza, & entrato nella camera, doue era Geta, per ucciderlo, lo fece fuggire appresso della madre, doue ne anche potè essere sicuro, che l'ammazò per fin nel grembo di quella. Il che fatto andaua gridando per il palazzo, che era uscito d'un gran pericolo; e dicendo di non essere ancora ben sicuro, comandò alli soldati della guardia, che lo pigliassero di peso, e prestamente lo portassero nel Castro, doue piu sicuro potesse dimorare. Quegli dando fede alle sue parole, ne sapendo punto come era passato il fatto, ne lo portarono; e nel portarlo fu uisto per il camino che era sanguinoso, onde il popolo cominciò à tumul-

tuare; ma egli giunto nel Castro, e dentro à quel tempio, nel qual si teneuano l'insegne de Pretoriani, gittatosi in terra rendeua gratia à gli Dei come se per uoto hauesse la sua salute conseguita. Onde concorrendoci i soldati tutti e spauentati della nouità, egli cominciò à dire ad alta uoce, che haueua scampato un gran pericolo; e uolendo poi seguir à raccontar la nouità successa, spesso interrompeua il parlare per non dire il uero; finalmente diceua di hauer fuggito gli aguati d'un suo capital nemico, di hauer li suoi nemici superati & esser rimasto Imperatore per beneficio della fortuna. E con queste sue parole, e fittioni uoleua piu tosto essere inteso, che narrar puramente il successo, e quel che haueua perpetrato. Prometteua poi per la sua salute à ciascun soldato 2500. drachme Attice, cio è 2500. giulij. Oltre di questo per le spese altrettanto piu dell'ordinario. Et insieme gli comandaua, che dalli tempij, & altri luoghi, doue erano riserbati i denari, ne pigliassero in un giorno solo quanti ne uoleuano. E cosi in un sol giorno fu rapito tutto quello, che Seuero appena in XVIII. anni haueua ragunato e messo insieme dell'altrui calamità; e per ricompensa di ciò, i soldati chiamarono ribelle Publio Geta, e dichiararono Antonino Bassiano Imperatore. Dice di piu Herodiano, che quando i Pretoriani assalirono i luoghi per rubbare, tra essi & il popolo fu fatta una grande uccisione, è finalmente furono astretti à ritirarsi; e mentre che stauano nel Castro, il Popolo tagliò l'acquedotto, che gli

porgeua l'acqua dentro di esso Castro. Onde i Pretoriani uscirono fuora e fecero gran strage de' Romani. Ma secondo che dice Giulio Capitolino, si tosto che'l popolo hebbe tagliato le fistole, che conduceuano l'acqua nel Castro, i Pretoriani furono costretti à far pace col popolo, che piu mi par ragioneuole; che quel, che dice Herodiano, cio è, che uedẽdosi tolta l'acqua, uscirono à cõbattere cõtra di quello. Il Castro fu di bellißimi muri fatti di mattoni, e d'opera reticolata, con le stanze dipinte, con un bellißimo portico di colonne fatte di cimento, stuccate di sopra con somma diligentia, secondo che si uede per alcuni pezzi trouati sotto le rouine, oltre quelli che sono ne tempij moderni, poi che ogni cosa de gentili fu sottoposta alli nostri santi, & al nostro Redentore Giesu Christo. Nel luogo, doue era quel tempio, fu fatta una chiesa dedicata à uno di nostri santi (ma secondo che'l tempo è solito di fare) hora è annullata l'antica, e la moderna chiesa; e tutto'l sito è occupato di uigne, e fatto piano. E di cotanta rouina questo è quanto ho potuto porre in disegno, cauandolo dalle stanze, che ui si ueggono coperte, co i suoi pauimenti di musaico, e dalle rouine cauate di sotterra, e poste in luce da quei che ui hanno rotto il terreno per coltiuarlo, e farui delle uigne. La forma d'un Castro si uede ancora in questo modo per un riuercio d'una medaglia d'Antonino Caracalla.

IL FINE.

PARADOSSE
DI PYRRHO LIGORI
NAPOLITANO.

IL PRIMO LIBRO DEL-
le Antichità di Pyrrho Ligo-
ri Napolitano.

NEL QVALE PARADOSSA-
mente confutà la commune oppinione
sopra uarij; & diuersi luoghi
della città di Roma.



E VARIE, *& quasi innumerabili mutationi, & ruine, che la città di Roma ha fatte, & patite per tanti secoli, quanti da la prima edification sua ne son corsi insino à questa ultima età, hanno in modo alterato, guasto, & trasformato dall'esser di prima l'aspetto, e'l corpo d'essa città; che quelli, che da cento anni in quà si sono affaticati per rendernè à posteri qualche uera sembianza; trouandosi in tanta confusion di cose, & non considerando le ingiu-*

rie, & le uarietà de tempi, & de la Fortuna; ne con la diligenza, che si ricerca leggendo, & essaminando le parole, e i sentimenti de gli antichi scrittori, ne' quali si conserua anchor uiua in buona parte la memoria di Roma; ma andando à guisa di ciechi, & quando in una, & quando in un'altra falsa apparenza inciampando, sono caduti infiniti, & grandissimi errori. Et è la cosa andata in maniera, che pigliando essi hora questo luogo per quello, & hora quello per quell'altro; & non riconoscendo, se non in picciola parte, ne Valli, ne Campi, ne Cerchi, ne Theatri, ne Curie, ne Basiliche, ne Tempij, ne Fori, ne Ponti, ne Porte, ne Regioni, ne altri luoghi, ò edificij publichi, ò priuati; & prendendo errore fin' ne' colli; & in somma confondendo, & contrafacendo ogni cosa; à me pare, che in uece di rappresentarne l'imagine, & la forma di Roma, ci habbiano piu tosto fatto uedere lo schizzo, e'l disegno d'uno strano Laberinto, ò per parlare piu proprio, il ritratto, e'l modello d'una nuoua Babilonia. Sotto i quali errori ueggendo io andar presi, non pur la plebe, & gli altri, che pendono dal giudicio de' dōtti, ma communemente anchora quasi tutti gli antiquarij; & stimando, che da la uera cognition di queste cose, fosse per seguirne à gli huomini, oltre à la dilettatione, e'l piacere, etiandio non picciola utilità per la molta eruditione, & d'ogni sorte dottrina, de la quale son piene; giudicai di non douer far opera, se non laudabile, & gratiosa, se io scriuendo disinganassi il mondo, & trahessilo fuor di que&e tenebre, per onde tutta uia camina senza alcuna se-

dele ſcorta, che lo conduca. Per la qual coſa tornato à rileggere, & con ſomma diligentia eſſaminare gli buoni ſcrittori antichi, & li Greci, & li Latini, che de le coſe de la città di Roma hanno laſſato memoria fede le à la posterità; & piu de gli altri, riuolti & conſide rati gli ſcritti di Publio Vittore, & di Sesto Rufo, dico gli antichi & buoni ſcritti à penna, i quali però nõ mol to ſtaranno à moſtrarſi à tutti per opera & ſtudio del dottiſſimo Faerno; ſopra de' quali l'Egio da Spoleti, à di noſtri nelle buone lettere conſumatiſſimo, ha ſcritto coſi utile, & ingenioſo commento. Li ſcritti adunque di queſti due antichi ſcrittori ho conſiderati & ſeguitati io ne la diuiſion de la città come quelli, che piu diſtintamen te de gli altri, ne hanno parlato, rendendo con l'ordi= ne, & collocation loro, ad ogni corpo i ſuoi membri, con quelle piu giuſte miſure, che s'è potuto in tanta al= teration di coſe, et de tẽpi, a' quali s'è parimente hauuta debita conſideratione, & riſguardo; & conferito con dottiſſimi, & giudicioſi huomini le coſe dubbioſe, & le opinion de gli altri, & le mie ſopra quelle; mi diſpoſi à uolere ſcriuere de le antichità di Roma, & di fuori abbracciando tutte le coſe degne di memoria, & ſfor= zandomi non pur dichiararle con le parole, ma ancho= ra diſegnarle, & porle auanti à gli occhi con la pittu= ra. Ne laquale impreſa hauendo già con perpetuo ſtu= dio, & continue uigilie conſumati molti anni, & eſſen= domi ella (come per lo piu adiuiene di tutte le attioni hu mane) riuſcita molto piu difficile, & lunga, che da prin cipio imaginato non m'era coſi per la fatica grandiſſi=

ma, come per la ſpeſa intollerabile à la mia fortuna, che ui uà; ho penſato, mentre che per piu non potere l'opera maggiore indugia ad hauer la ſua perfettione, che perauuentura non ſia da riprendere, che intanto io non dia alcun ſaggio à quelli, che hauendone udito ragionare, l'aſpettano con deſiderio. Raccolte adunque, & meſſe inſieme le coſe piu notabili di Roma, & d'alcuni altri luoghi, male inteſe da i moderni, ne ho fatto un picciolo libretto, & chiamatolo Paradoſſe; parendomi che queſto nome li conuenga, per eſſer ſcritto contra la commune opinione de gli altri ſcrittori de' noſtri tempi: & non perche io intenda, come ſoglion' far gli altri in coſi fatti trattati, per forza d'ingegno di proua re il falſo, credendo io, & ingegnandomi di prouare il uero: ſi come leggiermente potrà conoſcere chiunque uorrà ſenza animoſità giudicare.

DEL FORO ROMANO.

Et per dar principio à queſte noſtre Paradoſſe, ci faremo primieramente dal Foro Romano, come da luogo nobiliſſimo & celebratiſſimo, & de la cui falſa collocatione molte altre ſon nate. Et appreſſo procederemo à le altre coſe ſecondo che eſſe ci ſi pararanno dauanti, non potendoſi in ciò ſeruare un'ordine continuato di luogo in luogo, & di coſa in coſa, ſecondo il collocamento loro.

Dico adunque, che in grandiſſimo errore ſon caduti coloro, che uogliono, che il Foro Romano fuſſe in quel lo ſpatio, che è tra l'arco di Tito, & di Seuero. Perciò che in tale ſpatio era la Via ſacra, et non il Foro Roma

no, il quale da tutti gli ſcrittori degni di fede è poſto ne la Conualle, che è tra il Palatino, & l'Arce del Capitoglio, ſecondo che moſtreremo qui & al ſuo luogo: & non nell'eſtremità de' detti colli, come eſsi dicono; anzi il Foro è tra la Rocca, come s'è detto, & la Porta uecchia del palazzo, la quale era uerſo la Via ſacra rincontro'l Tempio di Gioue Statore; il che ſi proua coſi cõ le parole di Liuio. ATQVE INDE POSTERA DIE, CVM ROMANVS EXERCITVS INSTRVCTVS, QVOD INTER PALATINVM CAPITOLINVMQVE COLLEM CAMPI EST, COMPLESSET: NON PRIVS DESCENDERVNT IN AEQVVM, QVAM IRA, ET CVPIDITATE RECVPERANDAE ARCIS SIMVLANTE ANIMOS IN ADVERSVS ROMANI SVBIERE. PRINCIPES VTRINQVE PVGNAM CIEBANT: AB SABINIS METIVS CVRTIVS, AB ROMANIS HOSTIVS HOSTILIVS. HIC REM ROMANAM INIQVO LOCO AD PRIMA SIGNA ANIMO, ATQVE AVDACIA SVSTINEBAT. VT HOSTIVS CECIDIT: CONFESTIM ROMANA INCLINATVR ACIES; FVSAQVE EST AD VETEREM PORTAM PALATII. ROMVLVS, ET IPSE TVRBA FVGIENTIVM ACTVS, ARMA AD COELVM TOLLENS, IVPITER TVIS, INQVIT, IVSSVS AVIBVS HIC IN PALATINO PRI

MA VRBI FVNDAMENTA IECI. AR=
CEM IAM SCELERE EMPTAM SABINI
HABENT. INDE HVC ARMATI SVPE=
RATA MEDIA VALLE TENDVNT. AT
TV PATER DEVM, HOMINVMQVE,
HINC SALTEM ARCE HOSTES: DEME
TERROREM ROMANIS: FVGAMQVE
FOEDAM SISTE. HIC EGO TIBI TEM=
PLVM STATORI IOVI, QVOD MONI=
MENTVM SIT POSTERIS, TVA PRAE=
SENTI OPE SERVATAM VRBEM ESSE:
VOVEO. HAEC PRECATVS, VELVTI
SENSISSET AVDITAS PRECES: HINC,
INQVIT, ROMANI IVPITER OPTI=
MVS MAXIMVS RESISTERE, ATQVE
ITERARE PVGNAM IVBET. RESTITE=
RE ROMANI, TANQVAM COELESTI
VOCE IVSSI. IPSE AD PRIMORES, RO
MVLVS PROVOLAT. METIVS CVR=
TIVS AB SABINIS PRINCEPS AB ARCE
CVCVRRERAT: ET EFFVSOS EGERAT
ROMANOS, TOTO QVANTVM FORO
SPATIVM EST. NEC PROCVLIAM A
PORTA PALATII ERAT, CLAMITANS.

Vedesi qui dunque come Liuio *ci dimostra il loco ap=punto doue è il* Foro; *conciosia che i* Romani *essendo seguitati dall'* Arce *p tutta la* Valle *ch'è tra'l* Capitoli*no, et il palazzo, da i* Sabini, *e per insino alla* Portauec*chia de la* Roma *di* Romolo. *Et se cosi è, come puo esser*

che se quelli scorsero tra la Rocca & la Porta, quanto tenea il spatio del Foro, come puo esser che sia di fuor de li detti colli? imperò che l'Arce, come dice Suetonio nella uita di Augusto, era nel lato del monte che riguarda il Theatro di Marcello, perche sotto l'Arce fu egli edificato. Et la porta del palazzo uerso la Via sacra ha ueua il suo luogo doue era il Tempio di Gioue Statore come dice Plutarco nella uita di Cicerone, cosi ΠΡΟΕΛΘΩΝ ΔΕ Ο' ΚΙΚΕΡΩΝ ΕΚΑΛΕΙ ΤΗΝ ΣΥΓΚΛΗΤΟΝ ΕΙΣ ΤΟ ΤΟΥ ΣΤΗΣΙΟΥ ΔΙΟΣ ΙΕΡΟΝ ΟΝ ΣΤΑ ΤΩΡΑ ΡΩΜΑΙΟΙ ΚΑΛΟΥΣΙΝ ΙΔΡΥΜΕΝΟΝ ΕΝ ΑΡΧΗ ΤΗΣ ΙΕΡΑΣ ΟΔΟΥ ΠΡΟΣ ΤΟ ΠΑΛΑΤΙΟΝ ΑΝΙΟΝ ΤΩΝ. Cio è, uscito di casa Cicerone, chiamaua il Senato nel Tẽpio di Gioue Stesio ilquale i Romani chiamano Statore. Posto nel principio de la Via sacra, di quelli che ritornauano al monte Palatino. Cosi dunque sapemo doue sia la Porta uecchia ancora piu chiaramente per queste parole di Iulio Solino nel capo secondo nella consegratione di Roma parlando de li Re. CAETERIS REGES QVIBVS LOCIS HABITAVERINT, DICEMVS. TATIVS IN ARCE VBI NVNC EST AEDES IVNONIS MONETAE, QVI ANNO V. QVAM INGRESSVS FVERAT VRBEM A LAVRENTIBVS INTEREMPTVS SEPTIMA ET VICESIMA OLYMPIADE HOMINEM EXVIT. NVMA IN COLLE PRI-

MVM QVIRINALI. DEINDE PROPTER AEDEM VESTAE IN REGIA, QVAE ADHVC ITA APPELLATVR, QVI REGNAVIT ANNIS TRIBVS, ET QVADRAGINTA, SEPVLTVS SVB IANICVLO TVLLIVS HOSTILIVS IN VELIA, VBI POSTEA DEVM PENATVM AEDES FACTA EST, QVI REGNAVIT ANNOS DVOS ET TRIGINTA, OBIIT OLYMPIADE QVINTA, ET TRIGESIMA. ANCVS MARTIVS IN SVMMA SACRA VIA VBI AEDES LARIVM EST, QVI REGNAVIT ANNOS IIII. ET VIGINTI, OBIIT OLYMPIADE PRIMA ET QVADRAGESIMA. TARQVINIVS PRISCVS AD MVGONIAM PORTAM SVPRA SVMMAM NOVAM VIAM, QVI REGNAVIT ANNOS. VII. ET TRIGINTA.

Si uede pur chiaramente che Solino pone il ſommo della Sacra uia al Tempio delli dei Lari. il quale ſecõdo ſi caua da Cornelio Tacito oue egli ſcriue il Soleo di Romolo era in certo confino dell'angolo della Roma di Romolo, che finiua un terzo lato, & da quiui aggiunge la parte del Foro; ilqual lato è uerſo la Sacra uia. Et la porta Mugonia ò uogliam dire uecchia come ſi è detto di ſopra con l'auttorità di Liuio era à piede à Gioue Statore; & come dice Plutarco, nel capo della Via ſacra di quelli che tornauano al Palatino, et di piu Solino ci dimoſtra che il ſommo della Nuoua uia era ſotto alla porta Mugonia; tal che dal lato di q̃ſta porta erano i fini di due uie, della Sacra, & della Nuoua. Dunque di qui naſce che il Foro nõ ſia doue l'han poſto i moderni ſcrittori, perciò che iui è la uia ſacra la qua=

le hauea dui origini, l'uno come dice Plutarco, da Gioue Statore, che era auanti la porta del Palatino & ueniua al Cliuo Capitolino. L'altro origine suo era dalle Carine le quali pone Varrone tra il Celio & le Esquilie, che si puo dire doue è hora il Coliseo, et da quiui ueniua al Cliuo Capitolino, oueramẽte come dice Festo Pompeio, che cominciaua la Via sacra dalle Carine oue era il Sacello dela Dea Strenua, & ueniua al Cliuo del Capitolio & per insino alla sumità dell'Arce. Et di piu dice Varrone, che quelli i quali ueniuano giu dal Cliuo Capitolino lasciauano à destra il Foro: & se cosi è, non ueggio esser altroue il detto Foro, che nella ualle anzi per diametro ad essa secondo ui dimostra Liuio; & etiandio dice Dionisio che Romolo & Tatio posero nella pace fatta il Capitolio nella città & strinsero quei dui colli con un cinto di muro e nel mezzo di essi posero il Foro. Di piu si proua che il Foro era attaccato à quel di Cesare dittatore, il qual Publio Vittore pone nella ottaua Regione chiamata il Foro Romano, & la Via sacra, nella quarta Regione appellata dal Tempio della Pace, cosi dunque si dee concludere, che doue hanno posto il Foro, sia la Via sacra; come cosa diuersa, per la quale si poteua andare al Foro che è nella Valle, & il resto si dirà al suo luogo con altre ragioni, imperò che il foro di Cesare cõfinaua nella Via sacra, come ci dimostra Ouidio de Tristibus. Et se non fusse diuersa dal foro (come dicono loro) Horatio nelli sermoni non haurebbe detto IBAM FORTE VIA SACRA; ne etiandio Pli

nio & Suetonio i quali parlando del Gladiatorio fatto da Cesare dittatore, non hariano detto, Cesare coperse tutto il Foro di ueli, & la Via sacra dalla casa sua per infino al Cliuo del Capitoglio. Cosi dunque se il Cliuo era congiunto cõ la Via sacra, come puo stare che sia cõgiunto col Foro? Vna de le due cose è, ò che i scrittori moderni ne hanno saputo piu che gli antichi; ouero hanno proposto il falso.

DELLE CARCERE.

Vero è quel prouerbio, che da uno errore nascono molti. L'error, che costoro hanno fatto, ponendo il Foro Rom. come habbiam detto, in quello spatio, che è tra l'arco di Tito, et quel di Seuero, è stato principio & cagion di molti altri. Et di qui è nata à giuditio mio l'opinion di coloro, che hanno scritto, che le carceri Tulliane erano già doue è hora la chiesa di San Pietro in Carcere: lequali non dimeno sappiamo per tutti gli scrittori antichi, che non erano da questo lato del Foro Romano, ma da quello, che guarda il Foro Boario, & l'Olitorio. Et se alcun mi dirà, che san Pietro fu pur incarcerato in questo luogo; risponderò, che io non niego, che ciò non possa esser uero, poi che il nome de la chiesa à suo honore edificataui par che lo demostri; ma non per ciò condescenderò subito à concedere, che quiui fossero le carceri ordinarie. Perciò che i Romani usauano alcuna uolta d'imprigionar gli huomini d'importanza douunque metteua lor bene: si come si legge fra gli altri di Lentulo, & di Cetego: i quali hauendo nella congiura di Catilina fatto contra la libertà, furo

no meßi prigioni nelle ſtanze de' Conſoli;che erano nel palazzo,ſecondo che ſcriue Plutarco nella uita di Cicerone. Onde ſi può per uerißimile coniettura penſare che ſan Pietro,come guaſtatore della religion de Genti li,ueniſſe in mano di qualche magiſtrato, il quale lo teneſſe imprigionato nelle ſue ſtanze. Et non come dicono,nelle carceri Tulliane:le quali ſopraſtauano al Foro: ilche non ſi puo dire di queſto luogo. Et chi uorrà conſiderar la baſſezza ſua, alzata dalle ruine, uederà manifeſtamente, che ella ueniua à punto al piano della Via ſacra,& à quello dell'arco di Seuero,& ſopra terra, & non ſotto, come erano le carceri Tulliane, le quali erano cauate nel tofo. Ma per un'altra piu uiua ragione,ſi puo anchor dire, che queſte non ſono le Tulliane. Publio Vittore facendo mentione del Tempio della Pietà poſto à canto alle carceri Tulliane,mette il detto Tempio nella regione del Circo Maßimo,et le carceri Tulliane continue al detto Tempio dalla ottaua del Foro Romano. A queſta ſe n'aggiunge un'altra ualidißima: perciò che Plutarco dice, che Lentulo, & Cetego furon menati dalla Porta uecchia del palazzo per la Via ſacra,et poi per il Foro Romano,& appreſſo meßi nelle carceri,che quiui erano nel capo del Foro,& ſtrangolati. Che piu? che Marco Tullio,nella deſcrittion d'un trionfo (di cui ſi dirà al ſuo luogo) moſtra che paſſando la pompa del Trionfo dal Foro Boario,laſciauano i prigioni nelle carceri: & il Trionfo ſeguitaua nel Foro Romano; & dal Foro per il Cluuo Capitolino montaua ſopra il Campidoglio la

qual cosa non ueggio, come star possa, se le carcere Tulliane si pongono doue è san Pietro in Carcere. Così terrò esser le Tulliane doue è la chiesa di san Nicola: oue le posero gli nostri antichi edificatori di essa chiesa i quali sapeuano bene & meglio, che noi le cose de gli loro antecessori.

DEL TEMPIO DI SATVRNO.

Da questa falsa collocation del Foro Romano è nato medesimamente il parer di coloro, che tengono che la chiesa di santo Hadriano sia già stato il Tempio di Saturno, il qual tuttauia era nel capo del Vico Iugario, & nel capo del foro sotto la Rocca del Campidoglio. La qual Rocca (secondo Suetonio) è da quella parte del Campidoglio, che risguarda il Teatro di Marcello; & che il Tempio di Saturno fosse da questo lato, ne fanno assai chiara fede le tauole di bronzo, che furon trouate alla chiesa del Saluatore uer la Consolatione, che è sotto la Rocca: le quai tauole son poste da me al suo luogo, la doue io fo mentione del Tempio di Saturno, & nel libro delle inscrittioni. Ma di qual Dio fosse la chiesa di santo Hadriano confesso liberamente non hauerne per anchora certezza alcuna: Perche ne la quarta Regione doue ella è posta, erano tempij di molti Dij & non s'ha notitia particolare qual Tempio ò qual parte d'essa si fosse. Per questo nominarò qui tutti principalmente in q̃sta quarta Regione. Era il Tẽpio della Pace, delqual si uedeno le sue ruine, & il Tempio di Faustina, & questo anchora si uede; ui era quello di Tellure il qual era uerso le Carine, come anco quelli

del Sole, & della Luna, & dalla parte piu adentro il Tempio di Remo, quel di Venere, la Via ſacra, la Baſilica di Coſtantino, quella di Pauolo Emilio, il Sacro porto, quello di Roma, & Auguſto, il Foro tranſitorio, il qual ſi uede hoggidì chiamato l'Arca Ninoe, & il bagno di Daphnide, il portico Aſidato, l'Area di Volcano col Volcanale, oue era l'arboro Lotos che ui piantò Romolo, eraui il Buceno Aureo; & queſti ſono li edificij che haueano forma di Tempij, che per auentura potria eſſer il Volcanale, ouero il Sacroporto, ſe per caſo non era ancho l'Heroico che edificò Antonino Pio ad honor di Hadriano Imperatore.

DEL TEMPIO DELLA PACE.

Il Tempio de la pace ſta tra la chieſa di ſan Coſmo & l'horto di S. Maria Noua.

Di qui anchora è nata la openione, che'l tempio de la Pace foſſe nel Foro; il quale anchor eſſa è falſiſſima: perche oltra che Suetonio ſcriue, che Veſpaſiano l'edificò proſſimo al foro, cio è mediante la Via ſacra; Publio Vittore, et Seſto Rufo lo pongono nella quarta Regione, & non in quella del Foro Romano. Onde ne ſeguita, che foſſe proſſimo al foro col mezzo della detta uia. Senza che non è ueriſimile, che Stacio Papinio quando ſcriue il cauallo di bronzo di Flauio Domitiano facẽdo mentione di tutti gli altri Tempij, che gli erano d'intorno, haueſſe tacciuto queſto della Pace, s'egli foſſe ſtato nel Foro, eſſendo una delle piu magnifiche coſe nella caſa Flauia edificate.

DEL TEMPIO DI FAVSTINA.

Il Tempio di Fauſtina hoggidi S. Lorenzolo.

Ne d'altronde è proceduto, che da molti è ſtato creduto, che il Tempio di Fauſtina, fuſſe nel Foro doue era

la Via sacra, secondo che scriue Treuellio Pollione nel la uita di Galieno Minore Salonino nella prima carta della sua historia. Dicendo particolarmente hauer ue duta la statua di esso Salonino nel Tempio di Faustina nella Via sacra à piè del monte Romulio. Il quale è quello, che anchor si dice Palatino; & non dice che quel Tempio sia in Foro. Et Vittore lo pone nella quarta Regione del Tempio della Pace, & non nella ottaua del Foro Romano.

DEL'ARCO DOVE ERANO SCRITTI I MAGISTRATI, ET TRIOMPHI.

Et da che altro crederem noi, che sia nato, se non da questo, che quasi ogn'un crede, che le inscrittioni de Magistrati nuouamente trouate, & poste in Campidoglio nel chiostro del palazzo de' Conseruatori, siano state cauate nel mezzo del Foro? ilche è bugia espressissima, perche sono state trouate dirimpetto al Tempio di Faustina uicino all'angolo del Palatino in un luogo, doue faceuan capo piu strade si come mostrauano le ruine stesse de gli edificij cauate, che quiui erano, guaste poi da i moderni: le quali erano d'un Iano (ò uogliam dire Aeano) di quattro fronti, nei cõfini di tre Regioni, cio è del Foro Romano, del Palatino, & della Via sacra. La qual Via sacra diuideua la quarta Regione del Tempio della pace dall'ottaua, che era quella del Foro Romano, ilche manifestissimamẽte si mostraua per la sua piãta e per le uie lastricate che ui passauano per mezzo d'esso Iano.

DEL PONTE DI C. CALIGOLA.

Sciocchezza pare à me, che sia stata quella di coloro, che hanno detto, che le tre colonne, che erano già di un periptero (come si dirà di sotto) che sono à piede al Palatino, uicino al Iano sopradetto che è stato guasto, come quell'altre tre, che sono à piè del Cliuo del Cãpidoglio, siano delle colonne che sosteneuano il Ponte, che fece Caligola in un subito per passar dal palazzo al Campidoglio. Perche sono di diuersi cõponimenti & di diuersi lauori, & di diuerse grossezze, & altitudini: senza che io credo, che'l Ponte fatto da Gaio fosse d'un'altra materia: pche secondo che mostra Suetonio, il sopra detto Ponte passaua sopra il Tẽpio del Diuo Augusto, ilquale era nel mezzo del Foro Romano: onde facilmẽte poteua esser di legno, & non di marmo. Ma le tre prime colonne, come si dirà, sono del Tempio di Gioue Statore: & l'altre tre sotto il Campidoglio facilmente potrebbon essere del Tempio di Gioue Tonante, il quale fu da Augusto edificato nel Cliuo Capitolino, come dice Publio Vittore. Il qual Cliuo era da questo lato.

DEL TEMPIO DI GIOVE STATORE.

Non hanno letto, ò non hanno considerato le parole di Vitruuio quelli che affermano, che il Tempio di Gioue Statore fosse quello, che anchora si uede alle radici del Palatino d'opera di mattone, doue è la chiesa di santa Maria in Valle inferna, che è scoperto. Perciò

che Vitruuio uolendo mostrare, che cosa sia il periptē=
ros dice, che se ne uedeua l'essempio nel Tempio di Gio
ue Statore. Ma non hauendo questo, che essi dicono,
forma, ò segno alcuno di peripteros, che era un' ordine
di colonne fuor del Tempio, cio è otto dauanti & un=
dici per fianco, & col postico che uuol dire due porte,
l'una dauanti & l'altra di dietro: come adunque uo=
gliono, che sia il Tempio di Gioue Statore? il quale
per auentura era doue son quelle tre colonne, che stan=
no in piè uicino alla detta chiesa, le quali sono d'un peri
pteros come disegnarò al suo luogo.

DEL TEMPIO DI CONCOR=
DIA, ET DI MONETA.

Non miglior accorgimento è stato quel di coloro,
che affermano, che le otto colonne, che sono in piè nella
costa del Campidoglio, dirimpetto à quelle tre di Gio=
ue Tonante, dietro alla chiesa di san Sergio à Baccho,
poste in luogo alto & alleuate che auanzano quel di
Gioue Tonante col suo piano, sono della Concordia;
perche, secondo Plutarco, il Tempio della Cõcordia era
posto tra il foro, & il Campidoglio: che forsi era doue
è la chiesa della Consolatione; & queste colonne sono
su'l monte. Onde con piu ragione stimo si possa crede=
re, che siano del Tempio di Giunone Moneta, ilquale,
come dice Ouidio, in piu luoghi de' Fasti; era in luo=
go eminente, & presso alla Rocca; come si' puo dir
di questo.

DEL FORO DI AVGVSTO.

Non hanno ueduto ben lume quelli, che pongono il

Foro

Foro di Augusto per fianco al Tempio di Faustina, perche questo Tempio è nella quarta Regione et etiã= dio tutto quello ſpatio che fanno eſſer il detto Foro, do= ue habbiam ueduto ſcauare i ueſtigi di tre altri edificij in forma di Tempij, & il Foro d'Augusto, come ſcri= ue Vittore & Rufo, era nell'ottaua del Foro Roma= no, & piu preſſo al Foro di Traiano il quale è nella iſteſſa ottaua Regione.

DEL FORO DI CESARE.

Ne piu ci hanno ueduto coloro, che dicono, che il Fo ro di Ceſare Dittatore foſſe in q̃lla parte, che è dietro al Tempio di Faustina, tra il Foro Tranſitorio et il Tẽpio della Pace: perche il Foro di Ceſare ſecondo Vittore et Rufo, era nell'ottaua Regione, & non nel ſito della quarta. Et ſecondo che ſi caua da Ouidio ne' Triſti, con= finaua con la Via ſacra. La onde non puo à patto alcu= no eſſer dietro al Tempio di Fauſtina: Ma dauanti, il quale egli aggiunſe al Foro Romano per chiamarlo del medeſimo nome come dice Appiano.

DEL TEMPIO ET ARA DI CONSO.

Non è uero quel che dicon coloro, che l'altare del Dio Conſo non fuſſe nella piazza del Circo Maßimo, anzi che sì, egli era nella piazza alla prima meta come dice Tertulliano; parlando dell'Ara di Conſo che iui Romolo dedicò ſotto terra; & credo di piu per quel che ſcriue Vittore, eſſer un Tempio & un' Ara dedica= ta à quell' Iddio nel medeſimo Circo, nella piazza di cui fa mentione Cornelio Tacito parlando del ſolco, che ti=

rò Romolo.

DELL'ARMILVSTRO.

E' falso parimente, che l'Armilustro fosse nella cima dell'Auentino; perciò che come scriue Varrone ne' libri della lingua Latina, l'Armilustro era nel Circo Massimo. conuiene adunque, che fosse nella Valle, et non nella cima del colle. Et il uico chiamato dall'Armilustro nella Regione dell'Auentino, del quale scriue Vittore, crederò che fosse alle radici di esso Auentino, dal lato del Circo: diuidendosi da queste due Regioni, quella del Circo Massimo da quella dell'Auentino per una strada. Nell'Armilustro (come dice Plutarco) fu il sepolchro del Re Tatio.

DEL SEPOLCHRO DI MARCELLO.

Falsissimo anchora è, che il sepolchro di Marcello fosse quella Torre massiccia quadra, che pochi anni sono, fu gittata à terra per auaritia, nella piazza di Santa Maria del Popolo: perciò che Marcello fu sepolto nel Mausoleo d'Augusto. & questo è chiarissimo; per auttorità di Virgilio, oue parla della morte di esso Marcello.

SEPOLCHRO DI VALERIO PVBLICOLA.

Grande ignorantia è stata quella di coloro, che hanno detto, che Valerio Publicola fosse sepolto à Veio: et à giuditio mio si son lasciati ingannare dalla similitudine della parola, & da i Testi scorretti. Perciò che Publicola fu sepelito non à Veio, ma in Velia, cio è in una

parte del Monte Palatino, che cosi si chiamaua: il che chiaramente si uede nelli buoni Testi di Plutarco.

TEMPIO DI IVNONE LVCINA.

L'opinione di coloro, che tengono, che la chiesa di san Lorenzo in Lucina fosse anticamente il Tempio di Iunone Lucina; non è fondata in auttorità d'alcuno scrittore; ma solo in imaginatione d'essi stessi nata dal nome di Lucina. Varrone, Vittore, & gli altri, che fanno mẽtione del detto Tempio, lo pongono sul'Esquilie, & nõ in campo Marzo, doue è questa chiesa chiamata cosi da santa Lucina che la edificò. Dicon bene, che in campo Marzo era il Luco di Lucina, doue era il Terento. il qual luogo hora non si sa appunto doue egli si sia, ma non era discosto molto dal Teuere secondo riferisce Zosimo.

DELL'ARCO DI DOMITIANO.

Credesi uolgarmente, & molti l'hanno anco scritto, che l'arco detto hoggidì Portogallo, sia di Domitiano: il che quanto sia falso, oltra l'auttorità di Cassio Eniceo, il quale dice, che tutti i titoli, & imagini d'oro, & d'argento, & di marmo di Domitiano, furon guaste, & gittate à terra, apparisce chiaramente per la imagine che quiui anchora scolpita si uede, quale ha il collo grosso, & lungo, & i capelli distesi, & corti, come hauea Claudio, & non corti, & ricciuti, come hauea Domitiano. Senza che, come si puo ueder per la medaglia, l'arco di Domitiano hauea quattro archi, doue questo ne ha un solo. E' adunque di Claudio, & non di Domitiano.

SCALE GEMONIE.

Quelli che dicono, che le scale Gemonie erano sul colle Auentino uerso il Teuere, si sono à mio giuditio ingannati, perche se bene io non niego, che non fussero nella Regione detta Auentino; non perciò concedo, che fussero su'l detto monte da quel lato doue dicono; non giudicando ch'elle potessin esser tanto lontane dal Foro Romano, chi considera bene le parole di Dione, di Tacito, & di Suetonio nella uita di Vitellio Imperatore, il quale tutti & tre dicono, che fu gittato dalle dette scale, & strascinato con gli uncini p tutto il Foro. Et io quanto à me, credo piu tosto che fussero in qualche parte uicina al Cliuo publico per montare nell'Auentino: ma non sul monte come essi dicono. dal lato che riguarda il Teuere. Et quello che piu mi tira à credere che siano uerso il detto Cliuo, sono le parole di Valerio Massimo quando egli dimostra, che quel ch'era stato squartato, i pezzi di quello si poteuano uedere dal Foro stando su le scale Gemonie buttati in terra, il che dice parlando della morte di Quinto Cepione, perche costui hebbe mala fortuna, quantunque fusse stato Pretore, & hauer trionfato, & esser anchora stato Consolo, & Pontefice Massimo, diuenne à tanta reputatione che fu padrone del Senato, alla fine morì in Carcere, & il suo corpo strascinato dalle crudeli mani del Carnefice, fu uisto giacere dal Foro à piè delle scale Gemonie, con grandissimo horrore di tutto il popolo & questo dice Valerio nelli buoni testi uerso la fine del sesto libro.

Valerio lib. vj. della uaria fortuna.

DELLE CARINE.

Molto si sono allontanati dal uero quelli, che hanno

creduto, che le Carine fussero su l'Esquilie. Perciò che Varrone nel quarto libro della lingua Latina discriuẽdole le cõstituisse nella Regione Suburana, et nõ nell'Esquilina. Et Liuio parlãdo di Fuluio Flacco dice, che egli passò p̃ mezzo la città, et per le Carine uẽne nell'Esquilie. Donde si ritrahe, che le Carine nõ erano nell'Esquilie, ma tra'l Celio, et l'Esquilie. Il che s'accorda cõ quel che ne scriue Varrone, nel quarto di lingua Latina.

DELLA SVBVRA.

Et non piu ui sono appressati coloro, che hanno detto, che la Subura era su l'Esquilie, perche Varrone dice che la Subura fu cosi detta dal muro terreno di Roma quadrata, & perche la Subura nõ era nell'Esquilie, ma nella Regione chiamata da lei Suburana, nella quale principalmente era il Celio, il Celiolo, et le Carine. Et à q̃l che io posso cõsiderare, crederei facilmẽte, ch'ella fosse in q̃lla Valle, che è tra il Celio mõte, e'l Palatino. Perciò che'l Palatino dall'un lato haueua il Circo Maßimo, et dall'altro il Foro cõ la Via noua: dal terzo lato la uia Sacra, et dal q̃rto la Subura. Onde ne segue necessariamente, che fosse nella detta Valle, la q̃le fa il q̃rto lato al Palatino uerso il Celio, andãdo dall'arco di Costantino alla chiesa di san Gregorio. et nõ doue essi dicono, et Vittore, et Sesto Rufo scriuẽdo la Regione Celimõtana oue põgono i Lupanari le q̃li erano nella Subura. Et se cosi è, come può star che sia tãto discosto dalla Roma di Romolo come han fatto.

DEL CELIOLO.

Hor quanto sia falsa l'opinion di coloro, che uogliono, che il Celiolo sia q̃l colle, ch'è di la da S. Sisto uerso

la porta Latina; lo conoscerà chiaramente chiunque leggerà con auuertenza Varrone: il quale ponendo la Tabernola mezza nel Celiolo, nella Region Suburana, congiunta alle Carine, & mezza nella Regione Esquilina; conuiene di necessità, che il Celiolo sia in quello spatio à sinistra, doue è la uia, che conduce allo spedale di san Giouanni. Et se ciò paresse strano altrui, perciò che quiui non apparisce uestigio di colle alcuno; dico prima, che Varrone non dice, che ui fosse altro colle; & poi, che anchora che già ui fosse stato (come pur pare credibile) non sarebbe perciò gran marauiglia, che al presente nõ ui fusse: sapendo ogni huomo che i colli di Roma non furono montagne grande, che poi le ruine grandi de gli edificij, facilmente non le hauessin potuto cadendo le fabriche, riempiendo quella Valle, tor uia quel piccolo colle che u'era, se pur colle u'era: Senza che, chi uorrà bene auuertire; uedrà che andando uerso lo spedale di san Giouanni, pur si monta alquanto. Et senza dubbio il Celiolo era nell'estremo dell'Esquilie.

FORO OLITORIO.

Chiaro è, che s'accostano alla uerità quelli, che dicono, che il Foro Olitorio era uerso il Theatro di Marcello, doue è piazza Montanara: perciò che il Foro Olitorio era nella Regione del Circo Massimo: Ma non poteua esser tãto accosto al Theatro: perciò che il Theatro è nella Regione del Circo Flaminio, & san Nicola in Carcere Tulliano era in quella del Foro Romano detta ottaua, ma à canto all'Olitorio. Conuiene adunque che il detto Foro fosse piu uerso il Circo Massimo &

non discosto dal Teuere il cui foro era nella Regione di detto Circo Maßimo, perche le cose ch'erano d'intorno all'Olitorio, confinauano da un lato colle cosi uerso il Theatro di Marcello, piu sopra al Teuere, & gli altri dui al Foro Boario, & all'Auentino.

SETTIZONIO.

E' commune opinione, et molti de' Moderni l'hanno scritto, che quelle tante colonne, che si ueggono l'una sopra l'altra à piè del Palatino, sotto à san Gregorio, siano del Settizonio di Seuero: ma ciò nõ è uero: perche, come scriue Publio Vittore, due Settizonij erano in Roma, l'uno il uecchio posto nella Regione Palatina, & l'altro di Seuero nella Regione della Piscina publica. Il che si confronta con le parole di Spartiano: in maniera che posto anchora, che questo fosse uno delli due Settizonij: piu tosto è da credere, essendo egli nella Regione Palatina, che sia il uecchio Settizonio, doue nacque Tito Vespasiano, di cui fa mentione Suetonio, che quello di Seuero, che era nella Piscina publica, come è detto; ma confesserò bene per la mutation & renouatione che in piu tẽpi gli è stata fatta, sia stato racconcio da Seuero ouer da Caracalla suo figliuolo.

VALLE MVRCIA.

In aria si puo dire, c'habbian parlato quelli che han detto, che la Valle Marcia, ò Murcia era in quella parte doue c'hora è san Roccho, uicino al Mausoleo d'Augusto: Perche Cassiodoro, che ne fa mẽtione mostra che la Valle Murcia (come dice il Testo suo scritto à penna) era doue fu edificato il Circo Maßimo. Essendo que

sto Circo tra l'Auentino e'l Palatino, è molto lontano, Et u'è un gran tratto dall'un luogo à l'altro.

MAVSOLEO DI AVGVSTO.

Et quelli che scriuono, che il Mausoleo d'Augusto haueа dodici porte, ouero Carceri, non hanno anchor essi preso un grandissimo granchio? certo si, perciò che Cassiodoro allegato da loro, iui non parla del Mausoleo d'Augusto; ma del Circo Massimo: si come si puo uedere, che l'epistola, nella quale ciò scriue, uà à Fausto Prepostо: & se bene egli usa il uocabolo MOLE, non rilieua: perciò che mole significa ogni grande edificio. Ma che bisogna andar dietro alle auttorità? hoggi se noi uediamo con gli occhi nostri, che il Mausoleo d'Augusto ha una porta sola, & non piu?

PORTA NEVIA.

La porta, detta hoggi Maggiore, non è, come tengono i moderni, la porta Neuia: perche la porta Neuia era non lunge al Celio in quella Valle, doue Vittore pone la Piscina publica, & doue ancho pone il Vico della porta Neuia: auuenga che nell'ampliar del Pomerio, le porte uecchie rimaneuano à dentro nella città, & quelle, che si faceuano di nuouo, prendeuano nuouo nome. Onde per tante mutationi nell'ingrandire la città mai si troua scritto che le porte uecchie non si chiamassino del medesimo nome che prima, mentre fu in piede l'Imperio Romano sempre furon di un sol nome appellate, & le porte che di nuouo si faceuano par che si chiamasseno dalle uie.

PORTA TRIGEMINA.

Come esser può, che la porta Trigemina sia quella stessa, che hora si dice di san Paulo? se la Trigemina era à l'Ara Maßima uerso il Foro Boario, & se sempre fu dentro la città poscia che Roma fu cresciuta di sito, & questa di san Paulo, che uà ad Hostia è stata detta per altro nome Ostiense come ne dimostra Procopio & Ammiano Marcellino. S'ingannano adunque i moderni, che ciò credono.

PORTA FLAMINIA.

Vn simile inganno è quello di quelli, che pigliano la porta del Popolo per la Flumentana, la quale era ben dal lato del Teuere, ma nell'antica Roma, & non nella nuoua, & la porta del Popolo Procopio chiama Flaminia, perciò che Suetonio dice esser quella la uia Flaminia, parlando del Mausoleo d'Augusto.

PORTA QVERQVETVLANA.

Ben erra in grosso, chi uuol che la porta Querquetulana sia una certa porta, che hoggidì è murata di là dal colle Viminio appresso al Viuaro, nel mezzo tra'l campo Viminale & l'Esquilino perciò che ella fu già nel monte Celio, il quale fu alcuna uolta detto Querquetulano come ne dimostra Cornelio Tacito.

PORTA PORTVENSE.

Non si puo senza risa udir l'openione, anzi i sogni d'alcuni che senza auttorità di scrittori antichi: ma solo di lor capo trouando le cose, & fingendo loro i uocaboli, appareno al mondo grandi osseruatori dell'antiche memorie, fra i quali, come uoglion dire di non erra-

re,coloro,che la porta Portuense han chiamata Naua-
le?non l'hauendo gli antichi altrimente chiamata, che
Portuense.

PORTA MVGONIA.

Se quelli che dicono,non sapere doue fusse la porta
Mugonia,ò Mucione dell'antica Roma quadrata,hauess
sero ben letti,& osseruati gli auttori antichi: hauereb-
bon trouato,che egli era presso il Tempio di Gioue
Statore,& nel principio della Via sacra, che dalla por
ta del palazzo conduceua al Campidoglio;il che scri-
uono Dionisio, Solino,& Plutarco:il qual Plutarco ne
la uita di Marco Tullio dice,che la Porta uecchia era in
quella parte di Gioue Statore,doue cominciaua la Via
sacra per andar dal palazzo al Campidoglio. Et
Ouidio ne Tristi mostra,come dalla Via sacra s'andaua
dalla Porta uecchia del palazzo. Per la qual auttori
tà è assai manifesto doue fosse la detta porta Mugonia.
Et cosi adunque poteua esser dirincontro al Tempio
di Faustina sul colle Palatino,il qual Tempio ueggia-
mo di gran uestigi,& è nella Via sacra come ne di-
mostra Trebellio Pollione nella uita di Gallieno Mi-
nore.

PORTA AVRELIA.

La porta detta hoggidì san Pancratio non è la
porta Aurelia,come quasi tutti gli antiquarij moderni
tengono:perche Procopio la mette in Borgo, non gua
ri lontano dalla mole d'Adriano cio è Castel san-
t'Angelo.Onde possiamo per uerisimil coniettura pen-
sare;che ella sia quella di san Spirito,ò pur ch'ella fosse

in quel contorno guasta per auentura da qualche Papa. Egli è ben uero che la porta di san Pancratio la sua uia andaua uerso la Aurelia, & con essa si congiungeua, ma non era però ne la porta ne la uia Aurelia, essendo nel luogo oue s'è detto.

ALTRA OPENIONE DELLA PORTA FLVMENTANA.

Alquanto alla uerità si sono appressati quelli, che hanno scritto, che la porta Flumentana fusse uerso ponte Sisto: ma non potuto ritrouarla interamente. Flumentana una delle piu antiche porte della seconda Roma di Romolo, è necessario, ch'ella fosse piu presso al Campidoglio, non si stendendo anchora la città tanto oltre, che potesse arriuare al luogo doue è Ponte Sisto.

AMPHITHEATRO CASTRENSE.

Quanto piu oltre procedo considerando, tanto piu mi si manifestano gli errori de' moderni scrittori. Essi uogliono, che l'Amphiteatro, che è à santa Croce in Hierusalem sia quello di Tauro Statilio, & non auuertiscono che l'Amphiteatro di Statilio era di marmo, & questo è di mattoni: che quello era in Campo Marzo (come scriue Dione al quarantesimo libro) & Vittore dice nelli suoi testi scritti à penna, che era nel Circo Flaminio, il quale abbracciaua in se parte del campo Marzo. Et questo di santa Croce da Publio fu appellato Castrense, forse perche ui si essercitauano co se pertinenti a' campi, & esserciti.

DELL'ACQVA VERGINE.

Eccoui un'altro grosso errore. Costoro dicono, che l'acqua della fonte di Treio, è l'acqua Vergine, per esser quello l'acquedotto suo: & non s'auueggono, che questa acqua che hora uiene in Roma, si piglia per stillicidij dal casale, et luoghi uicini del Cardinal di Trani, & la Vergine si pigliaua nel contado Lucullano & ueniua per il stesso acquedotto. Et il suo proprio origine era pochi passi discosto la uia Prenestina come potete uedere presso di Iulio Frontino.

DE L'ALMONE.

Non è uera l'opinion di quei che affermano il fiume Almone, nel quale soleuan gli antichi lauar il simulacro d'Iside ogn'anno, come dice Prudentio & Vibio Sequestre, nascere dal lago Albano, perciò che nel territorio Romano nella uia Latina forse tre miglia discosto alla città ha questo fiume origine, che correndo fuor di essa per la Valle Egeria trauersa la uia Appia, et l'Ostiense, & ultimamente si mescola con il Teuere, chiamandosi à giorni nostri da gli huomini del paese acqua Daccia.

DEL L'ACQVA ALSEATINA.

Non so se quei c'hanno parlato delle antichità di fuor della città di Roma si son mossi con disegno di hauer maggior credito nelle sentenze loro, quasi imaginandosi di trouar pochi contradicenti, come che non sia no molti che cerchino la uerità di cotali cose, quantunque lontano, ma qual che ella sia la cagione, che gli ha fatti parlare, non è però uera l'opinione che tengono

dell'acqua Alseatina, che essi fanno uenire nella piazza di santa Maria di Trasteuere, poco con diligentia cercãdo, perciò che quella dal uicino monte Ianiculo nasce, & la discende in quella piazza. Doue che l'Alseatino fonte pigliandosi dal lago Alsiatino per la uia Claudia, faceua fontana nel campo Marzo come ne dimostra Frontino. La quale già piu centinaia d'anni è mancata.

DELL'ACQVA APPIA.

Con quanto uano giuditio si pose à dire colui, che l'acqua detta hoggi Marana sia l'acqua Appia. Perciò che l'Appia si pigliaua fuor della uia Prenestina, come dice Frontino, il qual luogo è poco discosto al Teuerone da quel riuo doue hora è il casale del Cardinal Triulzi. Et questa che si dice la Marana si piglia nel colle di la di Tuscolano, onde conuiene esser l'acqua Crabra, & non l'Appia, che la Crabra si pigliasse quiui ne scriue Frontino, & Marco Tullio.

DELLI FALSI ARCHI DI ROMOLO.

Che ui par di quest'altro? essi uogliono, che quegli archi di mattoni che sono presso à santa Maria Liberatrice dell'inferno, fussero gli archi di Romolo, de quali parla Iuuenale; & non sanno, che quelli, che fa mention Iuuenale erano fuor della porta Capena: et che l'opere di Romolo non si stesero à porta Capena, ch'era poco discosto dalla porta di san Sebastiano per andare all'Almone fiume, & alla Valle Egeria.

DEL LAVACRO DI AGRIPPINA.

Gli errori moltiplicano tuttauia, ecco certi han uolu to, che il lauacro d'Agrippina fusse doue è hora la ui= gna di M. Lione da Fano gentil'huomo Romano: & pur Sesto Ruffo mostra, che egli era nella Regione Esquilina, & non in questa doue essi il pongono, che è chiamata Altasemita, & è parte del Quirinale che uol garmente appellano Montecauallo.

DELL'ARCO FALSO DI CLAVDIO.

Agguingasi à gli altri ancor quello: che affermano, che l'arco che si uede alla porta di san Sebastiano dalla parte di dentro è l'arco di Claudio, et nõ ueggono i cie chi; che quella non è la uia da trionfar dell'Inghilterra di cui trionfò Claudio (come dice Suetonio) ma dell'Afri ca, & dell'Asia. Et che egli è, come apertamente si puo conoscere, non è arco trionfale, ma Castello d'acqua, ornato in qualche modo, per esser all'entrar della porta della città. Et se hauesse ad esser arco trionfale (il che in uero non è) sarebbe piu tosto di Druso padre di Claudio Imperatore, perciò che nella uia Appia fu fat to à suo honore un'arco (come ne dimostra Suetonio) & nella detta uia, come dice Vittore, era anco quello di Traiano Imperatore.

DELLA BASILICA DI CAIO ET LVCIO.

Tacerò io, che essi dicono, che quel Tempio decago no, che è su l'estremo dell'Esquilie uerso la uia Prenesti

na tra la uigna di M. Francesco d'Aspra, & di M. Cosimo medico, è la Basilica di Caio, & di Lucio? & non dimeno Vitruuio descriue la forma della Basilica non in forma Decagona, ma qualrata ò dupla ò sesquialtera, & col suo peripteros intorno, cio è circondata di colõne: senza che non si troua auttore, che dica, che la Basilica di Caio, & di Lucio fosse da Augusto edificata in quella parte, si come à suo luogo si dirà, & pur non si uergognano d'allegar Suetonio in confirmation della lor falsa opinione: il quale se ben parla della Basilica di Caio, & di Lucio; & non dice però in che parte ella si fosse. Ma hora per gratia di Dio si sono scoperte inscrittioni che dimostrano esser la detta Basilica quel Tempio di santa Maria Egittiaca presso'l ponte Senatorio, ò uogliamo dir di santa Maria. Del cui edificio parlaremo doue sono disegnate le cose antiche.

TEMPIO DI PORTVMNO.

Ma che grossezza è stata la loro à dire, che quel Tempio circolare, che è su la riua del Teuere uicino al ponte di santa Maria dedicato à san Stefano, fosse già il Tempio d'Hercole? come se ad Hercole si facesse ro i Tempij d'ordine Corinthio, come si soglion fare alle Dee, & à gli Dij molli & effeminati. Vitruuio mostra pure che ad Hercole si faceuano d'ordine Dorico et non Corinthio: senza che, come puo esser d'Hercole, se già è di Portumno? secõdo scriue Publio Vittore, il quale lo pone à piè del ponte Sublicio ò uogliamo dir d'Horatio che quiui era: & à tale Dio conuien molto bene il Tempio circolare & Corinthio come è questo.

Non hanno inteſo pienamente il uero quelli; che han detto, che il campo Vaticano era nel borgo ſolo di ſan Pietro, perche ſi come è uero, che quiui era parte del Vaticano; coſi è falſo che il cãpo Vaticano foſſe rinchiuſo in coſi poco ſpatio, come eßi lo fanno, anzi, come ſcriue Plinio, il detto campo abbracciaua tutta la pianura che è tra la bocca del Teuerone, & Oſtia, & tra il Teuere, e i colli. Onde puo eſſer manifeſto, quanto ſi ſiano ingannati in groſſo. Et chi ben oſſeruera Marco Tullio in tante uolte che egli nomina queſti campi per cagion di Ceſare Dittatore uedrà eſſer grandi, & non una piazza come ſi penſano.

CAMPO DI CINCINNATO.

Ma piu in groſſo ſi ſono ingannati coloro che hãno creduto che il campo di quattro iugeri di Cincinnato foſſe di la dal Teuere uerſo Ripetta di ſan Roccho: per ciò che le parole di Liuio mostrano che egli era dirimpetto alla riua del Teuere, doue ſi legauano le naui cio è à i Nauali. Et ſe ben Plinio le pone nel cãpo Vaticano, non perciò è contrario ò diuerſo da Liuio: eſſendo tutto quanto il Traſteuere parte del campo Vaticano, come nella paradoſſa di ſopra s'è detto, & il luogo, doue ſi legauano le naui, era uerſo Ripa à canto al ponte Sublicio, doue p infino ad hora ſi ueggono teſte grãdiſſime di Leoni di ſaſſo Tiburtino, in cui ſi legauano le naui. A Ripa adunque di la dal Teuere dirincontro al Ianiculo era il cãpo di Cincinnato, et nõ come i moderni dicono, dirimpetto à Ripetta & à ſan Roccho, per

ciò

ciò che iui mai per alcun tempo si fa mentione che ui si legassero le naui ne ui si uede un minimo segno di ciò.

DELLI MEDESIMI CAMPI.

Cosi come anchora dan materia di riso, quelli che i prati Quintij han posti fuor di porta Posterula sotto il Castello di sant'Angelo, i quali come s'è detto, erano sotto al Ianiculo sopra i Nauali.

DELLE CARCERI.

Io non so indouinare, donde gli scrittori di nostri Tempi s'habbian cauato, che in Roma fossero due carceri, l'una de Nobili, & l'altra de Plebei: ne meno che fussero due carceri presso al foro. Io per quanto ho letto ne gli auttori antichi, non trouo mentione alcuna, ne di due carceri presso al foro ne de Carcere alcun Plebeo: ma si bene di due carceri, l'uno de quali fu, da Seruio Tullio detto poi Tulliano, et era nella Regione del Foro Romano in quel luogo, doue è san Nicola in Carcere uerso il Theatro di Marcello: & l'altro delli Centumuiri che era nella Regione del Circo Flaminio, secõdo che scriuono Sesto Rufo et Vittore nelle Regioni: & per quel che si ritrahe da Varrone, uerso il Foro Olitorio, delle quali hauemo parlato assai nel suo luogo con molte auttorità de antichi scrittori.

FORMA DEL CAMPIDOGLIO.

Strana, & del tutto falsa opinione è quella di coloro, che uogliono, che tutto il Campidoglio fosse Arce. Perciò che il Campidoglio haueua il Senatulo, & la Piazza, il Delubro di Minerua, l Tẽpio della Fortuna Primigenia, quello di Ioue Feretrio, il Tonante, & quel

lo di Nemesi & di Venere Calua con molti altri, & di uersi Tempij, & altre cose, che non haueuano che fare con l'Arce: la quale era in quella parte del Campido= glio, che guarda uerso piazza Montanara, doue si ueg gono le reliquie del Theatro di Marcello: che fu edifica to sotto l'Arce, secondo che scriue Suetonio: il qual dis= se sotto l'Arce, & non sotto il Campidoglio per mo= strare piu chiaramẽte da qual parte fosse il detto Thea tro. Et Publio Vittore nominando le cose del Campido glio fa differenza dall'Arce al Campidoglio à gli altri Tempij che ui erano sul colle discosti dall'Arce, dice co si AEDES VEIOVIS INTER ARCEM ET CAPITOLIVM PROPE' ASYLVM. per le cui parole si uede che l'Aede di Ioue piccolo era tra l'Arce et il Tempio Capitolino cio è di Gioue, oue era l'Asilo. Non era dunque l'Arce tutto il colle, ma una parte sola del colle, & nel colle erano tutte le sopra dette cose & altre anchora.

OVILI IN CAMPO MARZO.

Poco essercitati nelle lettioni antiche han mostrato d'esser quelli, che hanno scritto, che gli orti delle Mona che di san Siluestro erano luoghi, doue si faceuano le Naumachie. Perciò che, come mostra Suetonio i luoghi doue si faceuano le Naumachie, eran cauati in terra cõ sedili di legname, & non haueuano Tempij in mezzo. Ma q̃sti horti son circondati di forma quadrata di muri alti d'opera di mattone, et hanno i Tẽpij dentro; adunq; non poteuano esser luoghi da Naumachie; ma piu tosto come io credo, erano le due septa, doue si dauano i suf=

Fragij: et gli Tempij erano i luoghi secreti de gli Ouili cioè delle septa, doue si ragionaua d'alcune cose secrete.

DEL QVIRINALE.

Non posso restar di marauigliarmi, che si sia troua to alcuno Antiquario cosi grosso, & mal prattico, che habbia tenuto, che il colle, detto hoggi Montecauallo, sia l'Esquilino: apparendo chiaramente per la inscrittio ne della colonna Traiana, che ciascun puo uedere, che egli è il Quirinale. Publio Vittore chiama la Regione doue è questo colle, Alta Semita; nella quale fra l'altre cose cõputa il Malo punico, luogo doue era la casa pri uata de' Flauij: & per le inscrittioni che si trouano nel la sommità di questo colle, si uede espressamente, che la detta casa era quiui doue hora è la uigna del Cardina= le Sadoletto: per conseguente, che questo è il colle Qui rinale, & non l'Esquilino.

CVRIA HOSTILIA.

Smisurata bugia è stata quella, che la Curia Hosti= lia si distendesse dal Monte Celio fino al Foro Roma= no. Perciò che erano due Curie, et non una sola, che si stendeuano dal Celio al foro, l'una posta nel Celio, co= me dice Liuio, & l'altra nel foro, òpresso in un luogo detto da Varrone VETERIBVS.

DELLA COLONNA AN= TONINIANA.

Male hanno studiato quelli che scriuono, che la co= lonna Antonina sia d'Antonino Caracalla, ne molto me glio hanno studiato quegli altri, che dicono, che ella è d'Antonino Pio padre di Marco Aurelio. Perciò che co=

me puo ueder ciascuno, in detta colonna sono intagliate le fatiche della guerra Germanica, & de' Sarmati, & l'Armenica, & la fece, & sacrò Marcò Aurelio Antonino ad honore d'Antonin Pio suo padre dopo la morte d'esso Pio, come si ritrahe dalla medaglia; nella quale Marco Aurelio chiamando Diuo il suo padre, pose nel riuerso la detta colonna con questa parola CONSECRATIO, et nel dritto, doue è l'effigie d'Antonin Pio, con queste altre, DIVI ANTONINI AVG. PII. ouero DIVO ANTONINO PIO come hauemo mostrato nell'opera nostra delle medaglie. Anchora che la effigie, che si uede scolpita nella colonna, sia di Marco Aurelio, & non d'Antonin Pio, nondimeno per le medaglie è chiaro essergli stata consacrata, & l'opera esser del detto Marco Aurelio.

CIRCO FLAMINIO.

Il Circo Flaminio non era nella piazza detta hoggi d'Agone, come molti male hanno creduto, ma piu uicino al Campidoglio, dicendo tutti gli scrittori, che egli era non lunge della porta Carmentale, che fu una delle porte dell'antico Pomerio fatto da Romolo & Tito Tatio Sabino. Veggonsi anchora le reliquie del detto Circo nelle case de Mattei & ne gli horti, che son dietro à santa Catherina, et doue è la piazza d'Agone, era il Circo d'Alessandro Pio, ò uogliamo dire Mamaco, come ne i testi di Rufo scritti à penna si legge.

PORTA CARMENTALE.

Non so se siano piu degni di riso, ò di compassione, quelli che hanno scritto, che la porta Carmentale era

nel Quirinale: essendo manifesto per quel che ne scriue Solino, & Festo Pompeio che ella era alle radici del Campidoglio uerso il Circo Flaminio, & etiandio questo dimostra chiaramente in piu luoghi della sua opera Liuio.

PORTA SALARIA ET SALVTARE.

Non mancano hora, che molti non habbiano opinione, che la porta Salaria sia q̃lla, che si chiamò Salutare, e sia una cosa istessa. Non accorgendosi che sono due porte differenti di nomi & di siti, come si proua per Festo Pompeio, l'una detta dal portar il sale ne' Sabini fuor d'essa, & l'altra detta dal Tempio della Salute che gli era appresso posto sul colle Quirinale, come dice Vittore nella Regione sesta detta alta Semita. Et la Salaria è di la del Quirinale anzi fuor d'ogni colle.

DELL'AVENTINO.

Tanto è falso, che l'Auentino fosse parte dell'antica Roma di Romolo; quanto è uero, che à quel tempo non era habitato per corpo della città, secondo che si caua da Liuio; et da Dionisio, & da Aulo Gellio, et Plutarco: & che la prima uolta fu dato ad habitare à gli antichi Latini, che Anco Martio condusse à Roma dalla presa d'Apiole, & egli diede l'habitation à quei cittadini presso all'Æde di Murcia, et non perciò prese no il colle, ma quella parte presso'l Circo Massimo, & poscia quando Roma fu diuisa per la sua grandezza in quattordici regioni all'hora furono tutti i colli dentro la città.

TORRE DI MECENATE.

O' l'opinione che la Torre de Coloneſi detta Meſa, ſia la Torre di Mecenate, è nata da coloro, che han tenuto, che Montecauallo ſia l'Eſquilino; ò l'opinion, che Montecauallo ſia l'Eſquilino, è nata da coloro, che han tenuto, che la detta Torre de Coloneſi ſia la Torre de Mecenate. Ma come ſi ſia, l'una, & l'altra opinione è falſiſſima. Perche ſi come habbiamo moſtro Montecauallo è il Quirinale, & la Torre di Mecenate era nell'Eſquilino.

CVRIA VECCHIA.

Cornelio Tacito, & Vittore ſcriuono che la Curia uecchia era nel monte Palatino: & nondimeno s'è troua-to chi l'ha uoluta porre à ſan Pietro in Vincola oue ſono le Therme di Traiano ò iui à circa; laquale eſſendo nell'Eſquilino, come è noto, chiaro è che quiui non era la Curia uecchia. Perciò che fu fatta nel Palatino.

SVBVRA.

O come ſono uſciti della buona uia quelli, che han detto, che la uia Suburana cominciaua dal Foro Romano, & paſſando per lo foro di Nerua, andaua dritto alla uia Preneſtina. Perciò che, oltra che eßi non hanno alcuno ſcrittore à la cui auttorità s'appoggi q̃ſta loro openione; io credo hauer moſtro di ſopra, che la Subura & la Region Suburana erano in altra parte, et per cõ ſeguente in altra parte conduceua la detta uia. I pouerretti ſi ſono ingannati con lo ſcriuere di ſan Gregorio il quale dice, che la chieſa di ſanta Agata fuſſe edificata

in la Regione Suburana. Ma loro intẽdono esser la chiesa di santa Agata che è sul Quirinale, nõ accorgendosi che cotal chiesa fu edificata prima che il tempo, che scriue san Gregorio da Flauio Recimere, onde conuiene che sia altra chiesa che quella che han presa, & forse è quella che fu gittata à terra dauanti à l'Amphiteatro di Vespasiano, il quale è nella Regione Suburana secõdo si trahe dalla diuisione che fa Varrone delle quattro Regioni Vrbane.

CHE SIA VSTRINO.

Sono iti indouinando quelli, che han detto, che Vstrino, ò VSTRINVM fosse un uaso, doue si brugiauano i corpi morti: perciò che (come ancora si puo uedere) egli era un luogo nella uia Appia quadrato, & chiuso intorno di mura, fatte di sassi quadrati, dentro alla cui Piazza si bruciauano i corpi de gli huomini morti, & Strabone scriuendo della Pircaia, cio è del luogo oue fu bruciato il corpo d'Augusto, che da Latini si chiama Vstrino, lo discriue pur di forma rotonda di sasso quadrato. Il quale per ueneratione, & reuerenza che i Romani portorono ad Augusto lo piantorono d'arbori dentro, & circundandolo di cancello di ferro lo lasciarono intatto. Et si cosi è non ueggio che sia altrimente uaso, ma uno spatio circondato di Maceria, per poterui far li officij che si ricercauano in abbruciare i morti.

BVSTA GALLICA.

Ogni poco di similitudine, & di uicinità, che i nomi moderni habbiano con gli antichi, basta ad ingannare

che non penetra le cose oltre alla scorza. Et da questo credo io, che siano stati ingannati, quelli che tẽgono, che Busta Gallica fossero, doue hora è santo Andrea in Portogallo. Perciò che, oltra che questo luogo non è basso, come era quello, egli non si uede punto dal Ianiculo, come dice Liuio si uedeua, il qual e in uero chi ben uole cõsiderare quel Augurio di Romani quando andò per la città un lupo come ne dimostra Liuio uedrà la Busta Gallica esser poco discosto al Foro Romano dal lato del Boario.

TEMPII DEL SOLE ET DELLA LVNA.

Hanno equiuocato coloro, che han detto, che quei due Tempii attaccati insieme nell'horto di santa Maria Nuoua, fossero d'Iside, & di Serapide, perciò che essi sono del Sole, & della Luna, et se bene il Sole è il medesimo che Serapide, et Iside nõ altro che la Luna; nõdimeno haueuano i lor Tẽpij separati in Roma. Quelli di Serapidi, & d'Iside erano nell'Esquilie, ben che non ne sia rimaso uestigio alcuno, & la Regione doue erano, si chiamaua d'Iside, & Serapide. Ma quelli del Sole, & della Luna, erano nella quarta Regione detta del Tempio della Pace, si come son questi, che si ueggono nel detto horto, auanti al Tempio della Pace che non ponno esser in altra Regione che nella quarta.

DELL'IMPORIO.

Abbagliati si sono coloro che han detto, che l'Imporio, era doue è l'Amphiteatro di Flauii, detto hoggi Coliseo, il che non puo essere in uer'un modo: perche

l'Imporio era nella Regione detta Auentino, & sopra la riua del Teuere. Perciò che iui era il transito delle cose che ueniuano mercantate per mare.

FALSE OPINIONI DI COSE ANTICHE.

Sono stati alcuni, che hanno creduto, che la chiesa di santa Maria Egittiaca, che è presso al ponte di santa Maria, fosse il Tempio della fortuna Virile, altri han detto, che ella era il Tempio della Pudicitia. Ma et que sti, & quelli si sono gabbati. Non puo esser della Fortu na, perche, oltra che non si troua, che quiui fosse un tal Tempio, quello della Fortuna si faceua circolare, & questo è quadrato. Ne ancho puo esser della Pudicitia: perche il Tempio della Pudicitia era nell'ottaua Regio ne del Foro Romano, laquale non si stendeua tanto ol tre, che s'auuicinasse al Teuere. Onde essendo questo Tempio cosi presso al Teuere, come è; bisogna confessa re, che sia nella Regione undecima del Circo Massimo: & cosi non puo esser quello della Pudicitia, che era nel l'ottaua del Foro come dimostra Vittore. Hora di qual Dio, ò di qual Dea questo Tempio sia direbbe alcuno; s'io non ne sapesse altra certezza io non ardirei d'affer marlo: perciò che da questo lato la Region del Circo Massimo hauea di molti Tempij, come di Mercurio, di Plutone, di Cerere, di Proserpina, di Venere, d'Hercole Oliuario, della Pietà, di Matuta: & intanto numero di Tempij, & di Dij, sarebbe stato assai malageuole à in douinare, quale, et di cui questo si fosse: Ma la fortuna ha ouuiato à questa difficultà, & scopertoci, che cosa, & di

chi era. Perciò che essendosi cauato l'anno passato in questo luogo, s'è trouato per lettere, che u'erano intagliate, che questa era la Basilica di Caio, & di Lucio. Et cosi siamo fuor di dubbio.

DEL FORO PALLADIO.

Parmi, che sognino quelli, che dicono, che il Foro Palladio fosse, doue hora è la uigna di M. Camillo Capranica gentil'huomo Romano, nel Palatino, per fianco à l'arco di Tito Vespasiano. Perciò che il foro Palladio era nella Regione del Tempio della Pace: & questo che falsamente dicono Palladio è nella Regione Salitana: et il foro Palladio è quello di Domitiano che fu poi chiamato di Nerua, & ultimamẽte Transitorio, come ne dimostra chiaro Suetonio, & era nella quarta Regione del detto Tempio della Pace come lo pone Vittore. Onde Martiale disse. Limina post Pacis, palladiumq; forũ. Et uedesi anchora di questo il spatio, che teneua, tra la chiesa di sant' Adriano, & la Torre delle Militie. La onde è chiarissimo, che nel luogo, doue è la uigna di M. Camillo Capranica, non fu mai il foro Palladio. Ma per quel che si caua da Cornelio Tacito, doue parla del solco che fece Romolo, quando disegnò, & fondò la città, in quel luogo era il foro delle Curie, nel quale si raguna uano certi magistrati, come dimostra Varrone di lingua Latina; oue era il Vico delle Curie, ò delle corti, come dice Vittore, doue si trattauano le cose della religione doue era anco l'Auguratorio. Sogno anchora è stato quel l'altro, che hanno scritto, che il foro delle Curie, ouero

Curie uecchie che sono le medesime, fussero uerso san Pietro in Vincola: perche non hanno ne auttorità, ne ragione alcuna, essendo troppo gran tratto da san Pietro in Vincola al Palatino, doue erano le dette Curie.

FALSA OPINIONE DELLE COSE DEL MAVSOLEO D'AVGVSTO.

E' uero, che per un picciolo inditio, che s'habbia di qualche cosa antica, si uien tal'hora à perfetta cognition di quella: ma piu uero è, che spesso cotal minuti segni sono cagione di grandissimi errori à chi col piè del buon giuditio non passa piu oltre. Ecco perche in un muraccio poco lontano dal Mausoleo d'Augusto, si troua murato uno epitafio che dice. DIIS MANIBVS. MARTIALIS AVG. LIBERTVS A MARMORIBVS, è stato da non so chi creduto, & scritto, che Augusto fece quel sepolchro, che per la sua magnificentia fu chiamato Mausoleo, per se & per li suoi liberti, & serui. Il che è tanto falso, quanto è uero, che egli l'edificò per se, & per li parenti suoi. Di che non dubitarebbe, chi hauesse ueduto, come habbiam uisto noi con gli occhi nostri, le sepolture de i serui, & liberti d'Augusto, di Liuia, & di Tiberio, & di Caio Caligola, trouati pochi anni sono nella uia Appia dentro la città à canto alla porta di san Sebastiano, con le sepolture d'infiniti serui, & liberti d'altri Imperatori, che erano ne i medesimi luoghi, et tutti questi habbiamo locati nel libro delli epitafii.

DI GIOVE STATORE.

Meglio tal uolta sarebbe non leggere le scritture che non intenderle bene, & sanamente: si come han fatto quelli, che han detto, che il Tempio di Gioue Statore era nell'Ede di Metello. Perciò che Vitruuio, che essi allegano per testimonio di ciò, non dice che l'Ede di Metello fosse il Tẽpio di Gioue Statore: ma che quella Ede era fatta della medesima sorte d'edificio, & dell'istesso ordine, che era il Tempio di Gioue Statore, cioè col peripteros. Et questo è il uero, & chiaro senso di Vitruuio in quel luogo, il quale da loro sinistramente interpretato, ha ingannato molti altri, che se ne sono rapportati al lor detto.

DI GIOVE ARBITRATORE.

Non solo è contra la regola di Vitruuio, & contra lo stile dell'altre cose antiche, l'opinion di coloro, che dicono il pentapilon di Gioue Arbitratore haueua un portico di cinque colonne; ma è anchora contro al significato del uocabolo. Perciò che pentapilon nõ uuol dir Tempio di cinque colonne, ma di cinque porte: Conciosia che pilos in Greco significa porta, & non colonna. Onde Thebe di Grecia fu dalle sette porte detta ΕΠΤΑΠΥΛΟΣ & Thebe d'Egitto dalle cento porte fu detta ΕΚΑΤΟΝΠΥΛΟΣ. & cosi parte per ignorantia della lingua Greca, & parte per non leggere, ò non intendere gli auttori, si fanno di gran maroni. Come quegli altri che l'han chiamato cosi perche Gioue teneua cinque haste in mano che è molto peggiore che'l primo.

DEL FALSO NOME DI PORTA SAN LORENZO.

Si come è stato quello di coloro, che han detto, che la porta di san Lorenzo è porta antica, & che già fu detta Taurina. Perciò che la porta antica non era doue è questa, ma altroue, pur nella uia che uà à Tritoli. Et questa d'hoggi non è porta antica, ne hoggi (ch'io sappia) si chiama di cotal nome, anzi come si uede, & come mostrano le sue inscrittioni q̃llo era un'arco d'un Castello d'Acquedotto fatto da Augusto, et poscia rifatto da Vespasiano: il quale essendo stato occupato per uso di porta al tempo d'Arcadio & d'Honorio, fu poi detta la porta Tiburtina. Perche per quella si ua uerso Tiuoli, ne mai si chiamò Taurino.

DELLE FALSE OPENIONI SOPRA I CASTELLI DELLI ACQVEDOTTI.

Non manca mai occasion d'inciampare à gli ignoranti, & ad ogni picciolo intoppo saltano gran fossi: Ecco perche alcuni hanno letto, che li Castelli de gli Aquedotti erano recettacoli d'Acque, si son fatti à credere, che le botte di Termine, & le sette sale (come hoggidì si chiamano questi luoghi) fossero Castelli d'Acquedotti. Ilche è falsissimo, perciò che i Castelli de gli Acquedotti, secondo Vitruuio, mandauan fuori l'acque per tre emissarij, & cosi li partiuano per le Regioni della città; come dice Frontino. Le quali cose non si ueggono in queste. Sapete perche? Perche eran simplici recettacoli d'acque, l'uno per seruitio delle Therme di Diocletiano, &

l'altro per quelle di Traiano Imperatore. Hora chi uolesse sapere come questi già si chiamauano; dico, che per quanto ho trouato in epitafii antichi, & presso di Frontino, si chiamauano Limphei, ouero Piscine Limmarie: & il nome dichiara, che non son Castelli, ma luoghi oue l'acque lasciauano il Limmo. Si come noi mostreremo piu chiaramente al suo luogo, doue porremo li disegni delli Castelli, & di Limphei ò uogliamo dir Pescine differenti l'un dall'altro.

TEMPIO DI APOLLINE.

Quanto è, ch'io grido, che à uoler ritrouare il uero nelle cose de gli edificij antichi, non si debbe senz'altro attendere à la similitudine de i nomi d'hoggidi con gli antichi? Notate che scempiezza. Costor uogliono, che la chiesa di santo Apollinare, che è sotto santo Augustino, fosse già il Tempio d'Apolline. Et nondimeno non si legge in alcuno antico auttore, che quiui fosse il Tempio d'Apolline. Ma si sa bene, che la chiesa è dedicata à quel santo, & che è fabricata alla moderna, ogniun puo uedere? Ma la falsa opinione che gli han tirati à dir cosi perche si sono cresi che'l Circo Agonale fosse il Flaminio, oue era la Ede di Apolline, di cui scriue Ouidio ne i Fasti, Liuio, & Asconio Pediano. Et non si sono accorti che quella Ede & il Circo Flaminio eran uerso la porta Carmentale, & non in questo doue è santo Apollinare nelle parti del campo Marzo.

TEMPIO DI BACCHO

FALSA OPINIONE.

Tuttauia diamo ne' medesimi scogli. Et che altro

puo esser stato, che habbia fatto credere à queste genti, che la chiesa di santo Sergio, & Baccho, fosse già il Tẽ pio di Bacco, se non il nome di Bacco? Non si trouando fra gli antichi scrittori alcuno, che dica, che quiui fosse il detto Tempio. Che chi uolesse andare dietro à i nomi, sarebbe, come à dire, che tutte le chiese fossero state anti che; & che li Santi che ui sono consacrati hauesser presso i loro nomi da gli antichi Heroi, & non da nostri Santi. Che sconcia cosa mi par che sia: & cosi stimo, che debbia parere à chiunque ha gusto, & giuditio delle fabriche antiche. Cõciosia cosa che le nostre chiese per ordinario siano fatte tutte à la moderna, & con goffa maniera d'architettura, & non punto simigliante all'antica. Onde non so comprendere, per qual cagione ui nascono tanti inganni, & errori. La chiesa dunque che tai galanti huomini uogliono di loro fantasia sia di Bacco è presso l'Arco di Seuero nel Cliuo Capitolino.

DELLA VIA NVOVA.

Questi benedetti nomi moderni simili, ò medesimi cõ gli antichi hanno tanta forza appresso à gli huomini, che uanno dietro all'apparenze esteriori, che non solo gli fa errare nelle cose dubbie, ma anchora nelle chiare, & manifeste. I moderni dicono, che santa Maria Nuoua è stata cosi chiamata, perche era nella uia Nuoua. La quale nondimeno, come al suo luogo si mostrerà, era la Nuoua uia uerso il Velabro, e'l Boario, et ueniua uerso la Curia nel foro che è luogo molto diuerso, & lontano da questo, doue è santa Maria Nuoua, la quale è posta nella uia Sacra.

TEMPIO DI VESTA.

Non puo in alcun modo esser uero, che la chiesa di santa Maria Liberatrice, fosse già il Tempio di Vesta, come alcuni dicono. Perciò che il Tempio di Vesta, come al suo luogo mostreremo, non era come è questo, nel Palatino, ne da questo lato. Et per hora basti dir questo solo, che Vittore non lo mette nella Region del palazzo: & Dionisio lo pone fuori della Roma quadrata di Romolo. Chiaro è che fu nel Foro Romano ma p uerso il lato del Foro che guardaua il Teuere, come potete uedere in Horatio, & non poteua esser tanto insuso quanto è paruto à i moderni scrittori.

PONTE IANICVLENSE.

Io non concorro nell'opinion di coloro che tengono, che ponte Sisto sia il ponte Aurelio: perche si come non trouo auttore che dica questo; cosi sò, che Vittore dal Ianicolo lo chiama Ianiculense.

ARCO DI GORDIANO.

Coloro, che dicono, che l'arco trionfale di Gordiano era doue hora è il palazzo di san Georgio, non hanno bene studiato gli scrittori antichi dell'antiquità di Roma. Perciò che à questo modo uerrebbe à esser nella Region del Circo Flaminio, che occupaua dal Circo infino à san Roccho: & non nella Region della uia Lata; nella qual Vittor lo pone, et nella quale era innanzi alla chiesa di santa Maria in uia Lata oue fu cauato dal Cardinal della Valle il detto arco. Et altri uestigi pur di cose di Gordiano furono guasti, i quali erano presso l'aggeri di Tarquinio. Onde quelli uestigij antichi, che fur trouati

uati al palazzo di san Georgio erano necessariamente d'altro che dell'arco di Gordiano. Et forsi erano ornamenti di quel luogo che Vittore chiama STABVLA. IIII. FACTIONVM. cio è doue stauano le quattro fattioni che essercitauano le cose del Circo, ilche mi tira à creder cosi le inscrittioni trouate in questo luogo oue erano memoria d'esse fattioni.

DEL MONTE TESTACCIO.

Tutti quelli, che si son dilettati della cognition delle cose antiche, hanno desiderato, & cercato di sapere, come anticamente fosse chiamato il Monte detto hoggi Testaccio: Et in fino à qui, nessun l'ha trouato. Et quelli, che hanno detto, che allhora si chiamasse del medesimo nome, che hoggi si chiama, l'hanno detto senza alcuna auttorità, ò ragione, saluo di certa deriuatione da Testa, imaginata, & finta da loro. che se essi hauessero letto, et auuertito bene Publio Vittore, hauerebbon trouato, che si chiamaua DOLIOLVM, che uuol dire fatto di Dogli, cio è uasi di terra. Che cosi lo chiama Vittore, et mettelo nella Regione Auentina.

TEMPIO DI TELLVRE.

Vittore, & Rufo pongono il Tempio di Tellure nella Region del Tempio della Pace. Et Suetonio nell'opera de Grammatici illustri lo mette presso alle Carine, oue confinaua questa quarta Regione. Come puo esser dunque, che e' fosse, doue è Araceli, come uogliono i moderni?

DELLA META SVDANTE.

Dice il falso; chi dice, che la meta sudante, cio è la fon

te, che era innanzi all' Amphiteatro di Vespasiano, hauesse in cima una statua. Perciò che, oltra il non essere scrittore antico, che l'affermi; la medaglia di Tito, che ha il Cardinal Maseo, nella quale cotal meta è ritratta, fa espressa fede del contrario: non hauendo nella sua sommità statua alcuna, ma solo una palla come si fa nelle mete, ma si bene d'intorno dimostra hauerne molte statue come si uedrà piacendo à Dio che si stampino li riuersi & osseruationi che ho fatte sopra le medaglie.

TEMPIO DELL'ORCO.

Ben uanamente, parmi c'habbian parlato coloro, i quali han detto il Tempio dell'Orco, cioè di Plutone esser in quella punta del monte Palatino, che riguarda l'Amphiteatro di Vespasiano, la qual cosa non puote esser cosi, nõ si trouando scrittore alcuno, che di cotal Tempio faccia mentione, se forse costoro rapiti in spirito non l'hanno hauuto in uisione.

THERME DI DECIO.

Sciocchezza è pur di coloro, che fanno le Therme di Decio Traiano nel colle Auentino; conciosia cosa che quello Imperatore non edificasse mai Therme, & nell'Auentino massimamente: dica pur chi uuole Pomponio leto; Ma Spartiano dice che Decio Traiano Imperatore ristaurò le Therme di Agrippa senza far mentione, che egli ne edificasse de nuoue, le quali se pur egli hauesse edificate, Publio Vittore cosi diligente scrittore non l'hauerebbe lasciate nella penna, senza farne mentione, ben'è uero che nella Regione dell'Auentino sono le Therme Variane & non Deciane.

DI CHE MATERIA E' FATTA L'ISOLA DEL TEVERE.

Non ha del *uerisimile, che egli l'habbia ueduta, l'Iso*la Tibertina, *ouero la Naue edificata ad honor di Escu*lapio colui, che dice, ch'ella *fosse di marmo Tasio*. La quale era, & per quanto se ne *uede è di sasso Tiburti*no, *ma dal primo cade nel secondo errore quando di pro*pria *auttorità*, *senza che mai i scrittori antichi l'hab*bian *saputo, non che detto, la chiama Isola Licaonia.*

TEMPIO DI MARTE.

Ne *però si dee seguir l'opinion di coloro, che dicono la chiesa di santa Martina esser il Tempio di Marte*, nel quale *si seruerano le cose d'importanza del Popo*lo Romano, che *se bene egli è il luogo del secretario*, oue *alcune cose di qualche momento si trattauano, non è per questo il Tempio di Marte Vltore, conciosia cosa*, che *questo sia in forma quadrata, la doue quel di Marte fu edificato da Augusto nel suo foro in forma ritonda*, di che *la sua medaglia fa pienissima fede.*

DI VN PORTICO DI SE= VERO OVER IANO.

Col *quale in un medesimo errore cade anche quel che appresso de gli antichi il portico di Pescaria si chia masse Cerero, del quale non pure il nome si troua fra gli auttori di que tempi, ma ne anche si puo intẽdere per le historie, quel ch'egli si fosse; se non quanto delle lette*re *della sua inscrittione si caua esser di Seuero, & serui ua per un Iano, ò uogliamo dire Æano, cio è un quadri*uio, *che gli antichi soleuano cosi edificare per uestirli di*

trionfali ornamenti, & anchora per celebrarui i Compitalitij, si come nel luogo, oue gli habbiamo disegnati cotali edificij da noi si racconta piu diffusamente con bonissime auttorità de gli antichi scrittori.

DI BOVILLA.

Non si puo uscir de gli errori fatti per la similianza de' nomi moderni con gli antichi. Da laquale ingannati hanno creduto, alcuna, che capo di Boue presso san Sebastiano, altri, che Bauco sia Bouilla. Ma come puo ne l'uno, ne l'altro di questi luoghi esser Bouilla? Se Bouilla, come dice Marco Tullio pro Milone, era nella uia Appia, & come accenna anzi mostra chiaro Persio nel la sesta Satira, tra Albano, & Aricia, à tredici ò quattordici miglia da Roma? doue Bauco, & capo di Boue, oltre all'esser moderni ambedue, son l'uno nella uia Latina, nel paese de gli Hernici lontanissimo, & l'altro uicino di Roma à tre miglia. & non sono adunque tra Albano et Aricia come ho detto per auttorità di Tullio.

FALSO THEATRO DI CESARE.

Alessandro d'Alessandro dice, che Augusto guastò il Theatro di Cesare per edificarui il suo Mausoleo: & per testimonio di questo suo detto allega Tranquillo: il qual non fa punto per lui, & sarebbe stato migliore à non citarlo in suo sfauore.

TROPHEI DI MARIO.

Io mi uergogno della uergogna di quelli, che dicono che i Trofei di Mario siano à sant'Eusebio di la dall'arco detto di san Vito: che siano stati tanto ignoranti, che non habbian saputo conoscere, che quello è un Castello

dell'acqua Martia & Augusta. Et che li Trofei di Mario erano nel Campidoglio, come dicono tutti gli scritto ri, & massime Plutarco che piu uolte ne parla, & come noi ne diremo piu ampiamente al suo luogo oue hauemo posto le cose dell'acque.

Troppo longo sarebbe, & quasi infinito, se uolessimo andar raccontando & raccogliendo tutte le cose, che gli scrittori moderni hanno inteso à rouescio. Cosi dell'antichità di Roma, come del resto d'Italia. In uero le cose di Roma non so se diece n'hanno locate appresso alla uerità; dell'infinite che sono trasportate l'han tutte fuor di luoghi suoi mettẽdo quelle d'una Regione adosso all'altra, hanno impicciato il mõdo, basta adunque hauer detto fin qui, & riserbiamo à dire il rimanente ne i nostri quaranta libri delle antichità; ne' quali, et queste, & altre cose saranno amplissimamente discorse, & dichiarate, da Saturno Re d'Italia insino à Iustiniano Imperatore.

IL FINE.

IN VENETIA per Michele Tramezino.
M D L I I I.

Con Lic. di Roma
Ex Bibliotheca



BIBLIOTHECA HERTZIANA
ROMA
Inv. 1556

C.0